F. SCHLEIERMACHER

L'AMORE ROMANTICO

LETTERE INTIME SULLA «LUCINDE»
DI F. SCHLEGEL

TRADOTTE DA E. DE FERRI

CON INTRODUZIONE DI G. V. AMORETTI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1928

OTTOBRE MCMXXVII - 72279

INTRODUZIONE

Il secolo XVIII porta nella concezione dell'amore elementi nuovi che segnano, di fronte al lavorio dei secoli precedenti intorno a questo complicato problema, un progresso, ma non riesce ad uscir dal groviglio ed a segnare netta e diritta la nuova via, nè gli è possibile superare, con una nuova forza, il dissidio, o comporre i contrastanti elementi in una più elevata sfera.

Anche in Germania il secolo sfociava in un dualismo le cui opposte correnti avevano trovato la loro espressione in opere diverse di contenuto e di spirito: l'«Ardinghello» dello Heinse ed il «Woldemar» dello Jacobi; la glorificazione dell'amore sensuale della vita edonisticamente ed interamente vissuta nel primo, il « sentimento » il « cuore » come elementi costitutivi e direttivi del nostro agire nel secondo [1].

Non mancava, è vero, chi, piuttosto che lasciarsi trascinare da questa o da quella corrente e giungere così agli estremi opposti, cercava di pervenire ad

---

(1) Wilhelm Heinse, *Ardinghello und die glückseligen Inseln*, Lemgo, 1787. Friedrich-Heinrich Jacobi, *Woldemar*, vol. I, Flensburg, Leipzig, 1779, compiuto nel 1794, Königsberg.

una unità in cui quanto era stato causa d'interiore disperdersi di energie cooperasse alla formazione dell'individuo ed a rafforzarvi quell'intima unità che deve essere in costante armonia in ogni suo atto colla vita dell'universo. Due uomini si affacciano alla nostra mente senza che ci sia dato di assegnare a ciascuno di essi la propria parte ben definita e chiara: lo Hegel e lo Hölderlin. L'uno opera sull'altro, e di quanto nella comune vita a Maulbronn fu pensato e sognato abbiamo testimonianza in gran parte o nello « Hyperion » dello Hölderlin [1], o nell'avviarsi, inutilmente, verso la vita dell'amore di lui verso Susette Gontard per risalire alle regioni della fantasia negli immaginati colloqui con la sua Diotima. L'elemento sensuale non vi compare, non vi agisce, non vi giunge ad esterna espressione, perchè un tentativo di far sua Susette Gontard (Diotima), di rapirla, di strapparla alla vita che essa era obbligata a vivere, all'ambiente che la distruggeva, per portarla con sè, un impeto di passione dove spirito e carne non si lasciano più distinguere sarebbero parsi allo Hölderlin cosa brutale. Tuttavia l'amore non è più soltanto una « Schwärmerei » ma diventa un elemento reale della vita e di tutto il creato e, quindi, la forza centrale dell'esistenza, la scintilla della divinità in terra.

La rinunzia degli eroi del Rousseau, la morte di Werther, la solitudine desolata di Hyperion, per il quale splende soltanto la speranza di un al di là riparatore, erano allora i segni palesi di quel problema che l'umanità porta in sè dalla sua origine e che era dalla distinzione di Platone (οὐράνιος e πάνδημος;

---

(1) FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Hyperion, oder der Eremit in Griechenland*, Tübingen, vol. I, 1797; vol. II, 1799. Vedi G. V. AMORETTI, *Hölderlin*, Torino, 1926.

ὁ κόσμιος e ὁ μετὰ τῆς ὕβρεως ἔρως) [1] in poi, rimasto insoluto in tutti i sistemi filosofici.

Restavano pertanto spirito e carne due inconciliabili nemici.

***

Le letterature del primo Medioevo furono in gran parte letterature di tendenza religiosa; l'eroe, l'uomo è in esse dominato e condotto da tale sentimento. La forza di questo dominio si fece sentire anche quando apparentemente l'uomo credette o volle liberarsene, perchè non basta eludere il problema che il Medioevo aveva risoluto a modo suo perchè si possa dirlo di averlo risoluto a modo proprio. Una gran parte dell'odierna letteratura invece gira più o meno cinicamente intorno a questo interiore e non chetato « perchè » ed è e resta, in contrasto a quella del Medioevo, molte volte, una letteratura a tendenza erotico-sessuale. È soltanto una rappresentazione dell'atto sessuale, rappresentazione velata con tutti i veli della vita moderna e, assai spesso, gli eroi che ci passano innanzi sembrano non avere in sè altra forza, non possedere altra sostanza nella loro esistenza se non che quella del sesso.

Se ci guardiamo oggi attorno, teatro e romanzo hanno, soventissimo, per eroe l'uomo sessuale, uomo in astrazione, unilateralità e lontananza dalla realtà non inferiore a quello religioso. Emigrato ai suoi cieli, o chiuso nelle sue visioni, o non più consone allo spirito dei tempi nuovi l'uomo religioso, la letteratura si è servita, senza soverchio scrupolo e

---

(1) PLATONE, *Il Convito*, capitoli XII e XIII. Sottinteso: Ἀφροδίτη, celeste e volgare; l'amore costumato e quello per sregolatezza.

soverchio dubitare, del nuovo uomo, ed agli atti di fede, ai religiosi atteggiamenti sono succeduti gli atti sessuali.

La filosofia invece tagliò il nodo con più decisione; non rimase or di qua or di là, or col bene or col male, ma, decisa e rigida, condannò l'atto sessuale in sè e lo limitò ad una necessaria funzione organica per la continuazione della specie. Così S. Agostino, S. Tommaso, Lutero, Calvino, i Puritani accettavano il matrimonio come una necessità e ritenevano, conseguentemente, la donna inferiore all'uomo. La poesia trovadorica e quella del «dolce stil novo» conferirono alla donna una nuova dignità. Amore e stato matrimoniale erano però separatamente considerati e soltanto presso i «Minnesänger» (Walther von der Vogelweide) troviamo qualche tendenza a celebrare ed a cantare l'amore anche quale amore di coniugi. Ma questi inconsci tentativi di unificare ciò che sino ad allora era rimasto disgiunto nella coscienza medioevale, non furono sviluppati nè dalla Rinascenza dove il fondersi di concetti cristiani e pagani non riuscì a colmare il dualismo nella concezione dell'amore, nè dai secoli successivi sino al Romanticismo [1].

***

A colmare l'abisso fra l'umano ed il divino, il reale e l'irreale, l'amore terreno e l'amore celeste, l'amore dello spirito e quello dei sensi pensò il romanticismo tedesco ed il compito di enunciare e

---

(1) Vedi sull'amore romantico: A. FARINELLI, *Il romanticismo nel mondo latino*, (3 voll., Bocca, Torino, 1927) vol. I, pag. 269 e segg. e di lui anche: *Il romanticismo tedesco*, II ediz., Bari, 1923.

difendere le teorie romantiche sull'amore spettò a due uomini che furono poeti nell'anima e pur non scrissero poesia o quasi, ebbero tutti gli interessi del filosofo e pur non ridussero il loro interiore tumulto e la loro visione del mondo ad un sistema: Friedrich Schlegel e Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher.

Il primo accenno ad una nuova etica romantica che voleva sostanzialmente la liberazione e l'emancipazione della donna, ma non una sfrenata libertà, e tendeva, contro il falso e convenzionale matrimonio, ad un'unione che fondesse spirito e corpo si trova nei « Discorsi » dello Schleiermacher (1). Quest'opera ebbe allora una grandissima efficacia soprattutto sullo Schelling, sul Novalis, sul Tieck. Per Friedrich Schlegel fu, in parte, come una scoperta di sè stesso; egli trovò là chiaramente espresse idee che tumultuavano nel caotico e tormentoso vulcano del suo spirito e non riuscivano, come tante altre, a trovare la forma in cui fissarsi ed aver pace.

Lo Schlegel non possedeva nè la determinata sicurezza del Fichte, nè la sognante idillica lontananza dal reale dello Hölderlin, nè la logica chiarezza dello Schleiermacher e la « Lucinde » risente di tale caratteristica del suo spirito (2). Egli però era conscio di dove voleva andare, voleva dire sull'amore quanto e come uomo e come pensatore aveva accolto in sè; non serbava misteri, non celava segreti: con assoluta audacia esponeva il proprio pensiero intorno alle più difficili e scabrose situazioni.

---

(1) F. D. E. Schleiermacher, *Ueber die Religion, Reden an die Gebildeten unter ihren Verächtern*, Berlin, 1799. I discorsi furono scritti dal maggio del 1798 all'aprile del 1799.

(2) Lucinde, *Ein Roman von Friedrich Schlegel*, Berlin, 1799. L'operetta fu composta dalla fine del 1798 al maggio 1799. Tradotta in italiano: Genova, 1924, depositario Paravia.

L'etica romantica è pertanto in aperto contrasto con la morale dell'*Aufklärung* ed, in parte soltanto, simile a quella dello *Sturm und Drang*.

Essa vuole l'emancipazione della donna, vuole che i legami fra i due sessi non siano nè abitudine, nè abitudinaria riflessione, nè momentaneo capriccio, ma frutto di un più elevato concetto del matrimonio, il quale non è la convenzionale borghese consuetudine, non è un « hartes Ioch » e non è la morte dell'amore e dello spirito, e tanto meno deve, come diceva lo Heinse, essere lasciato alle classi inferiori ed ignoranti, ma rappresenta il punto più alto cui l'amore deve tendere, la vera e totale fusione degli individui.

Se il muro kantiano, quello della relativa conoscenza, sbarrava ai romantici il passo verso una assoluta verità, e non permetteva loro di chetare la propria sete spirituale, e se la « Sehnsucht », rimaneva inappagabilmente tale, e la sicura e piana via che conduce dal finito all'infinito non era, per essi, tracciata su questa terra, alla fantasia ed all'amore era pur dato il sogno ed in questa illusione del sogno il mondo si crea, i termini che parevano infinitamente lontani sono raggiunti.

L'amore diventa, per i romantici, un sentimento non soltanto terreno-umano, ma metafisico e divino, sentimento che avvicina l'uomo all'uomo e l'uomo a Dio. L'amore lenisce, infine, quel desiderio dell'infinito e del divino che è nei romantici tutti. La donna ritorna, come, parzialmente, in alcune manifestazioni poetiche del Medioevo, l'immagine della divinità in terra, in essa e con essa, reale e concreta, spirito e carne, l'uomo giunge all'unico appagamento concessogli entro i confini del finito, e pregusta e comprende l'infinito.

La concezione del secolo XVIII è pertanto completamente superata. Separare l'amore dello spirito da quello corporeo, distinguere anche nel matrimonio fra l'abitudinaria consuetudine appagatrice dei fisici desiderii ed il rivolgersi altrove dell'anima per trovare un superiore nutrimento, non sono più possibili. Tutto è anima nell'amore quando l'amore è tale che anima e corpo vi hanno eguale e reciproca partecipazione. Il desiderio verso la sintesi, verso l'unità è appagato: l'atto d'amore, pur rimanendo integro, pur non arrestandosi di fronte a nessuna audacia del godimento, non turba le pure regioni dello spirito, ma sale ad esse e non è dallo spirito disgiunto. Non sta a sè, ma è un simbolo di quanto avviene nell'interiore degli individui; l'amplesso dei corpi esprime quello delle anime; è la rivelazione delle forze secrete della natura; è un atto cui presiede una religione.

Tale idea dell'amore modificava, come accennai, il concetto del matrimonio. Non era più un contratto reciproco, nè una istituzione per la prole, ma era la « realtà », è quanto le anime vogliono: l'eternità dell'amore. Non aveva un fine fuori di sè, ma in sè stesso. In una tale atmosfera e dettata da simili principii sorse « Lucinde », il giovanile romanzo di F. Schlegel, romanzo che secondo l'intenzione dell'autore doveva essere per l'amore quello che il « Wilhelm Meister » del Goethe è per il teatro, e lo « Sternbald » del Tieck, è per la pittura (1). Ma rimase frammento originalissimo nella sua audacia e modernissimo nell'espressione, e, al suo tempo, fu segno di severe e facili critiche più che per il

(1) Iohann Wolfgang Goethe, *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, 1795-1796. Ludwig Tieck, *Franz Sternbalds Wanderungen*, 1798.

contenuto per la sua forma. Non si può qui parlare di romanzo; ci troviamo di fronte ad una confessione, ad un «poema cinico-saffico» come diceva l'autore, ad un esprimersi senza ritegno e senza veli, alle più svariate e fantastiche variazioni su alcuni temi principali: l'amore deve avere in sè valori spirituali, ma non deve essere privato della sua corporea sostanza; identità dei due fattori, un tempo contrastanti: anima e corpo, spirito e sensi; fusione di tutto ciò che era stato fallacemente disgiunto.

***

Le lettere dello Schleiermacher sulla «Lucinde» sono una difesa che parve a taluni esagerata dell'opera dell'amico e delle idee in essa espresse, idee che egli riconosceva in gran parte per sue [1]. Ne difese dapprima, in una recensione anonima, la forma e lo stile essendo questo il lato su cui i critici insistevano; ma affermò subito la sostanziale importanza dello scritto dello Schlegel per quanto di religioso e di morale aveva in sè e perchè dal finito e dal terreno tendeva, per mezzo dell'amore non mutilato nelle sue manifestazioni più reali, all'infinito ed al celeste; perchè, rompendo i falsi limiti e le false convenienze, dava a quanto era riflessa abitudine o comoda accettazione di un fatto, verace e spirituale consistenza [2]. Il concetto fondamentale della «Lucinde» viene accettato per intiero dallo Schleier-

---

(1) *Vertraute Briefe ueber Friedrich Schlegels Lucinde*, Lübeck und Leipzig, 1800.

Ha servito per questa traduzione il testo dell'edizione: Sämmtliche Werke, III Abteilung, I Band, Berlin, 1846.

(2) Vedi per la recensione: Lucinde, *Ein Roman von Friedrich Schlegel*, Berlinisches Archiv der Zeit und ihres Geschmackes, 1800, vol. II, pag. 37.

macher e, sin dal principio, insiste su di esso: unità del corporeo e dello spirituale nell'amore, fallacia della distinzione di un elemento dall'altro, identità assoluta, unità e fusione che sono necessaria premessa e fine ultimo dell'etica.

Di fronte a questo etico vangelo bandito e difeso da F. Schlegel e dallo Schleiermacher sta A. W. Schlegel disinteressato ed assorto in più esterne cure, mentre il Novalis, pure accettando l'identità del mondo corporeo e di quello spirituale e la fusione, nell'amplesso sessuale, di due *individui*, colloca in primo luogo, nell'atto sessuale stesso, l'attimo in cui l'uomo, creando, riprende contatto con le forze soprannaturali.

Ma la parola dei due amici non fu ascoltata. Lo Schelling non accoglie le loro opinioni e senza effetto è un suo apparente accostarsi, più tardi, alle idee romantiche sull'amore. Lo Hegel soltanto, come già dissi in principio, in alcuni suoi scritti giovanili si era opposto al Kant ed al Fichte ed aveva affermato non essere l'amore ragione od intelletto, ma sentimento della vita, la vita stessa. La sua vicinanza alla concezione romantica è però manifesta, ma non c'è relazione perchè lo Hegel, allora, non conosceva se non lo Schelling il cui pensiero in ciò discordia dal suo e da quello degli altri e lo Hölderlin al quale fu debitore e di non poco. Più tardi, egli doveva compiere, anche di fronte a questo problema del matrimonio e dell'amore, come di fronte a tutto il romanticismo, la missione di chi, chiudendo un movimento spirituale, lo avvia alla vita. Nel suo sistema filosofico tutto orientato verso l'azione, la parola «amore» cede il posto alla parola «spirito»; ma il filosofo è rimasto fedele al suo concetto fondamentale, all'identità di matrimonio e di amore, ed insiste nel ripu-

diare il concetto kantiano del matrimonio come contratto, come cosa puramente intellettuale e giuridica.

*
* *

Tuttavia, soltanto da pochi anni alcune correnti della filosofia hanno ripreso diretto contatto con quanto lo Schlegel e lo Schleiermacher avevano sostenuto. Mi basti ricordare lo Scheler che riconduce l'atto sessuale al suo primitivo significato: la unione totale e completa di due individui senz'altro pensiero che quello della loro unione; e, dietro di lui, una schiera di giovani scrittori, che si oppongono al Kant, al Fichte, allo Schopenhauer, e più vicini allo Schlegel ed allo Schleiermacher, vedono nell'atto sessuale il simbolo e l'espressione del misterioso fondersi di due diverse ed opposte creature (1).

Ma nessuno di questi moderni giunge ancora all'ispirata ed appassionata idealità dello Schlegel e dello Schleiermacher.

È in questa nuova rivalutazione dell'amore e dell'atto sessuale, rivalutazione etica ed amorale insieme, (al di là della morale, si potrebbe dire), qualche cosa di individualmente edonistico, di solitario, come se i sessi più che da amore fossero condotti alla loro fusione da una forza intima a sè, che non si dà per intero, ma, sempre un po' restia e sospettosa, conserva per sè qualche parte di sè stessa, quasi come difesa di fronte al suo simile sessualmente opposto. Manca (ed è qui la fonte della loro cristallinità cerebrale, della loro sottile e involontaria

---

(1) Di Max Scheler ricorderò soltanto: *Wesen und Formen der Sympathie*, Bonn, 1923, (I vol., *Die Sinnegesetze des emotionalen Lebens*); vedi poi: Ernst Barthel, *Philosophie des Eros*, München, 1926. Erich W. I. Meyer, *Zum Sinn und Wesen der Geschlechter*, Bonn, 1925.

amarezza) quel lirico, « entusiastico » fondersi di due esseri, fondersi che preludia e conduce alla trascendentale unità del singolo col singolo e dei singoli coll'universo. Esprimono questi moderni l'affermarsi dell'individuo nei propri assoluti diritti, anche nel campo sessuale, così come aveva trionfato colla Riforma e colla Rivoluzione francese nel campo religioso e nel campo sociale; ma non giungono, come lo Schleiermacher, ad un'etica vibrante di passione, travata di misticismo, di religione e di spiritualità.

Ad ogni modo, senza voler seguire queste ultime manifestazioni del problema sessuale che ci porterebbero forse troppo lontano e ci obbligherebbero ad uscire dal limitato compito di questa prefazione, credo che la lettura delle « Lettere sulla Lucinde » potrà essere molto giovevole ai giovani, i quali sono bensì assillati e fisicamente e spiritualmente dal problema sessuale, ma, o per esempi di letterari eroi dell'erotismo o per mancanza di avviamento o per conformità al costume risolvono, spesse volte, questo problema in modo materiale ed empirico. Da ciò nasce quella concezione dualistica dell'amore che non è quale dovrebbe essere e non corrisponde a quanto, nel campo dello spirito, si compie intorno a noi. Perchè l'affermarsi dei valori idealistici in tutti i rami dell'attività umana non può non dover giungere anche a questo più nascosto, più intimo, più individuale dominio dove molto ancora è da fare, dove molto deve essere sgombrato via e molto deve venire solidamente costruito.

Pisa, 1927.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI.

LETTERE INTIME

SU LA « LUCINDE ».

Eccoti, poichè lo desideri, quanto è stato scritto tra di noi a proposito della *Lucinda*, assieme alle altre questioni di minor importanza che in certo qual modo ne fan parte. A che ti possa ciò servire lo saprai tu stesso. Poichè in verità, dal momento che tu conosci noi tutti uno per uno, ti confesso che non comprendo il tuo strano desiderio e la fretta di avere spiegazioni di qualche singola opinione, controversia, e discussione sopra argomenti intorno ai quali tu non ignori affatto il nostro parere. Non t'aspetterai già un giudizio buono come lo diamo dei libri che trattano di tali argomenti. Lo sai bene che ciò non è cosa che si possa pretendere da una donna e sai pure con quanto timore, circospezione e rispetto io tratti tutto ciò che ha forme proprie, sia questo un uomo o un pensiero o un'opera finita, e quanto a lungo e infaticabilmente io mi indugi nell'esaminarlo, prima che osi esprimere un'opinione che somigli ad una sintesi o a un giudizio. Ed

ora si tratta proprio di quest'opera che si presenta come immagine di un futuro mondo posto Dio sa a quale distanza.

Certo un tal mondo potrebbe già essere perfetto così come ora è imperfetto, prima che io mi permettessi di dire qualcosa su la composizione di quest'opera e su l'arte contenutavi, cioè di avere veramente una opinione. Se anche la seconda parte fosse rispetto alla prima soltanto come il rovescio di una medaglia o il verso di un quadro, mi imporrei silenzio e riservatezza sino in fondo, ad onta di tutte le considerazioni in proposito che mi venissero in mente, dacchè ho ben penetrato lo spirito ed il carattere del libro e dacchè Federico Schlegel in parole così chiare ha pronunciato il suo giudizio sulla poesia romantica. Ma, amico mio, questo rinunziare per ora ad un giudizio definitivo per me non si riferisce soltanto all'argomento del libro, bensì a tutto l'insieme; e se così non fosse, io, per mia disgrazia, dovrei avere meno alta idea di ciò che la critica in verità può e deve fare. Dove c'è tanta bellezza ed armonia, dev'esservi anche un nesso tanto intimo tra la materia e la forma, tra il rappresentato e la rappresentazione, che l'unità dell'opera sia l'unica chiave sicura anche per l'intelligenza di ogni particolare e formi l'unica base per poter rispondere esaurientemente a certe domande, come per esempio che cosa si voglia dire con questo o con quello, o perchè sia raffigurata proprio questa o quella cosa. Dunque, non cercare nulla

che sia un giudizio definito, neppure sulla mentalità e sul carattere; ma soltanto delle variazioni sul tema vasto della Lucinda, come si addicevano ed erano naturali per ognuno di noi, cenni particolari ai punti luminosi dai quali s'irradia splendore e chiarezza su tutto il complesso. Pensieri che ora seguono passo passo il corso del libro, ora se ne allontanano più o meno, e mille espressioni della mia stima e del mio amore per quest'opera unica nel suo genere, per la quale appunto per ciò non mi sembrano convenienti tutti quei nomi che potrei darle. Tutto ciò può ad ogni modo formare intorno alla Lucinda una cornice sulla quale sono abbozzate di passata delle esili figure che, messe di fronte all'opera di cui vorrebbero dare un'idea, ne acquistano rilievo, ma niente di più.

Ma perchè mi preme di farti comprendere in modo sì chiaro ciò che queste lettere non sono? Non per civetteria o per qualcosa di simile, ma perchè io, per diversi indizi, son giunta alla conclusione che tu abbia l'intenzione di darle alle stampe. In fondo non ho nulla in contrario e puoi ben crederlo tu che sai come in tale questione raramente abbia una volontà propria, rimettendomi volentieri alla decisione di coloro che hanno motivo di averne qualcuna al riguardo. Ma se per avventura nel prender tale determinazione avevi di mira un proposito qualsiasi, spero vi rinunzierai tosto che avrai ben ponderato su tutto. Cercar di conciliare l'opera col clamore suscitatole dovunque contro, cercar magari di con-

vertire ed illuminare certa gente, queste lettere, per la loro origine e natura, non potranno, e la mentalità in esse trasfusa ed i principi che vi traspaiono devono esporci necessariamente allo stesso scandalo della Lucinda, anzi ad uno maggiore, perchè le nostre parole sono ponderate ed assennate senza voli poetici.

Devo farti ancora un'altra confessione? Quando nel primo istante indovinai il tuo proponimento, ne fui molto lieta e mi misi all'opera per comporre in aggiunta a quelle già scritte, qualche altra lettera che avrebbe dovuto essere di natura del tutto polemica a differenza di quelle su la Lucinda, o meglio sull'amore e su tutto quanto ha attinenza ad esso, sulla mentalità (devo dir così?) che insomma vi predomina. Minuziosamente, e al fine di far loro confessare la propria stoltezza, volevo dimostrare a queste brave persone, che i loro ragionamenti sono del tutto errati: ma non ho potuto portar a termine queste lettere. E mi sono trovata nell'assoluta impossibilità di mettermi a discutere tra gente di siffatta mentalità; non ho potuto nemmeno trovar un pretesto per entrare in contatto con loro, e non sapevo come avrei fatto a ragionare con delle persone che sono incapaci di afferrare i concetti più semplici e più elementari, che niuna cosa intendono senza svisarla e non sanno trovare un posto nella propria mente per concetti diversi da quelli già acquisiti, persone, insomma, delle quali in verità dicendo niente si è detto tutto. Son venuto quindi alla conclusione che soltanto il mio

cattivo demone mi ha fatto balenare l'illusione che ciò fosse possibile e fattibile. Guardati, caro amico, esso si agita anche in te. Forse dirai che ciò a me non è possibile per il modo con cui son solita discutere conversando con tali persone, e che esso di certo per iscritto dovrebbe riuscire ancora più comico del dialogo dello Sturz consistente nella sola parola Monsieur. Ma non illuderti, l'impossibilità è nella cosa stessa; fra questi opposti modi di pensare non v'è nè accordo nè comunanza alcuna, e del resto non può essere altrimenti, poichè il disaccordo non è parziale o superficiale, ma totale ed essenziale. Ma se tu senza alcuna intenzione vuoi far sentire una parola su tale questione, sebbene essa sia parola al vento, che a nulla servirà, e non farà cessare lo scandalo: ebbene, così sia. Permettimi però che in questo caso io provveda a ciò che tu di certo avrai trascurato e cioè che noi anzitutto prendiamo le necessarie cautele e ci procuriamo qualche protezione ed appoggio. Perciò ti pongo come condizione indispensabile di far precedere i tuoi scritti dalla seguente, qui unita: Dedica agli insensati.

DEDICA AGLI INSENSATI

Cari amici e concittadini del mondo e della letteratura. Tutto che in qualche parte vien stampato da uno di noi o anche soltanto per più d'uno è detto e scritto, sia cosa grande o piccola, noi la sottoponiamo volentieri al vostro giudizio e al vostro esame. Non già a causa della vostra pura venerazione per le parole, le lettere, per i singoli tratti e suoni in sè stessi; ma propriamente per schietta stima della vostra singolare perfezione e per il sentimento rispettoso che deve inspirare l'eccelsa vocazione che voi seguite nel mondo. Osservate almeno in ciò l'imparzialità e la sincerità che ci distingue, e stimatela un po', se lo potete. Giacchè, ve lo confesso francamente, quando considero lo stato e lo sviluppo dell'umanità, voi mi sembrate in essa quel contrappeso necessario all'inquieto stimolo, allo spirito di progresso e alla sapienza fattiva di coloro che non godono d'un nome esimio come il vostro, e nel tempo stesso alla facile credulità di un popolo avido di innovazioni; mi sembrate,

per così dire, l'alto senato dei conservatori che mai si può venerare abbastanza. Dal principio del mondo voi avete esercitato queste funzioni a soddisfazione del genere umano: giacchè a voi soli noi dobbiamo se in questo eterno progresso vi è qualche cosa che non progredisce e sta immobile. È vostro compito di incatenare la vita che fluisce, uccidendola, e di rappresentare in linee rigide quello che senza di voi si sarebbe ingentilito e sviluppato vieppiù, cioè i principi più rozzi della ragione infantile e le goffe opere del caso, di cui, non appena si ritirano per far posto a qualcosa di meglio, voi vi impadronite per prepararne una mummia eternamente duratura, e la conservate come un santo palladio. Non invano siete muniti, a questo fine, di quella grande forza di natura, che in quanto a onnipresenza e incomprensibilità non la cede a nessun'altra, che però si celebra specialmente in voi, a traverso a la vostra costante avversione a tutto ciò che vive e respira. In primo luogo, come va fatto, annientate in voi ogni libero moto, onde esprimere con tutta la vostra vita e con tutto il vostro essere la vostra sacra devozione a quelle ferree formalità che professate; inoltre, sempre imparziali, promovete la giusta guerra di persecuzione contro quanto è fuori di voi, contro tutto ciò che vi è contrario, sia esso scherzo o serietà, spirito o entusiasmo, ragione o passione, e su tutto pronunciate la vostra sentenza di condanna. Specialmente però per quanto riguarda l'amore avete da difendere

uno stato di cose a cui secoli hanno lavorato e che è il frutto più maturo della bella alleanza tra la barbarie e l'artificio, e a cui già tanta vita e prosperità fu sacrificata, di modo che sarebbe ben stolto che non rinunciaste anche a quel po' che ne resta pur di mantenere in vita un tale stato di cose. Inoltre, assicurandovi esso il possesso delle ricchezze e di tutti gli agi economici, siete i suoi propugnatori più fidi e incorruttibili. E così, fiduciosa nel vostro santo zelo, dedico a voi queste pagine, onde additare alla vostra attenzione il libro più nefando e svelarvi le più pericolose macchinazioni. L'amore deve risorgere, una novella vita deve riunire e animare le sue sparse membra affinchè esso domini lieto e libero nell'animo degli uomini e nelle loro opere e possa far dileguare le vane larve di pretese virtù. Eh, sì, dico le più pericolose macchinazioni! Giacchè quando sarà manifesto che ciò che voi spacciate per cardine della virtù è ben fuori di qualsiasi morale, quando sarà rotto l'incantesimo chi sarà allora in grado d'arginare la nuova vita che ne può scaturire e diffondersi? E così facilmente si potrebbe arrivare al punto, ed è ciò la cosa più dolorosa che voglio rammentarvi, che i vostri posteri, e ve ne saranno in ogni tempo, quand'anche la vostra mentalità decuplicata dovesse pesare su di essi, saranno costretti, nello spirito, s'intende, a rendere omaggio nel campo della morale, a formule completamente diverse da quelle che voi vorreste fissare per tutta l'eternità. Questa epoca vogliamo

iniziare, inaugurare noi: voi intanto fate pure tutto ciò che vi sembra opportuno e permettete che noi non ne teniamo conto affatto.

Mi dispiace per te che questa dedica sia riuscita un po' lunga e ampia; spero però che ciò non ti parrà sconveniente, e che la troverai preferibile a una qualunque disputa. E a che giova l'avanzare argomentazioni? Un'idea si difende soltanto dimostrandola esistente in sè stessa e che va congiunta a quanto v'è di grande e di bello. Noi ognora ci sforzeremo di far ciò e nella vita e nell'arte apertamente in faccia a tutti, invitandoli a prender parte a tale spettacolo.

Ed ora stammi bene e fa come meglio credi.

PRIMA LETTERA

AD ERNESTINA.

Sarai tu molto adirata verso di me del lungo ritardo e per non esser forse tu la prima in L. a ricevere la tanto attesa Lucinda? Vedi, prima ho voluto leggerla io stesso, onde poterla accompagnare con qualche cenno, e tu sai come mi riesca difficile giungere a la fine della lettura e trovare la via per cominciare a scrivere. E questa via fin adesso non ho ancora trovato e preferirei non dir niente, ovvero, come avviene spesso nella Lucinda, vorrei parlarne o commentarne qualche passo senza principio nè fine, a caso, e senza un'evidente esteriore coerenza, o piuttosto ripeterla e rievocarla nuovamente; tanto sono stato da essa colpito e penetrato sino all'intimo del cuore. Se potessi, vorrei però prepararti un po', affinchè, turbata e disorientata da ogni specie di pensieri estranei, non ti accada forse di leggere una prima volta il libro come non va letto e senza trovarne alcun piacere; e questo faccio affinchè tu divenga degna della

lettura. Per ora, ti prego, scarta tutto quanto si è soliti di pensare relativamente al titolo di romanzo, metti da parte tutte le aspettative che ti sei potuta fare su quanto di meglio si può trovare in questo genere; anzi se in base ad altre opere e manifestazioni dello stesso autore tu per caso ti fossi formato qualche giudizio, scarta anche quello, non essendo possibile che tu ti sia formato il giudizio vero. Non esiste alcun precedente termine di confronto per questa opera, ed essa è, sia dal punto di vista generale che nei riguardi dell'autore, qualcosa di originale, e con essa si inizia un nuovo periodo della vita artistica di lui. E ne è indizio solo quella brama che arde anche in noi da tanto tempo, quel bisogno interiore dello spirito al quale tu devi ispirarti tenendolo sempre presente; quest'è la consacrazione a cui devi mirare.

Rammentati come noi, a ben riflettere, siamo rimasti sempre poco soddisfatti di quanto venne detto su l'amore come riflessione e di quanto venne poetato su di esso come rappresentazione, come noi ci lamentavamo che dei sensi null'altro si sapesse fare se non un male necessario, che si deve tollerare soltanto per rassegnazione alla volontà di Dio o della Natura, o si dovesse ridurla a indegno e bruto libertinaggio superbo di aver raffinato e umanizzato un istinto animale magari fino all'altezza dell'arte culinaria. Rammentati quanto ci è sempre rincresciuto di non poter far a meno di schernire coloro che nelle loro idee o nella loro vita credevano di essersi

impossessati in modo assoluto dell'elemento spirituale dell'amore e che poi non potevano affatto dissimulare di non saper che farsene, e col non esser in grado di render nessun conto della caratteristica del loro sentimento e col non potere dare alcuna ragionevole spiegazione del fatto che essi alla fine si rifugiavano in un matrimonio regolare e fecondo, laddove, per esser consequenti, avrebbero dovuto compire l'atto eroico di vivere nella loro sublime comunione intellettuale l'uno a lato dell'altro, senza pensare ad una cosa per la quale, secondo la loro assicurazione, non trovavano nessun motivo nel sentimento.

Ricorda bene come, di fronte a tali unilateralità, si sia destata in noi la brama di scorgere al fine, interamente ritratta, la pianta divina dell'amore nella sua forma completa, e non scorgere solo dei fiori e delle foglie divelte, in cui nulla si vede della radice, che le tiene in vita, nè del cuore, da cui possono svilupparsi nuovi fiori e rami: questa antica brama tu devi nuovamente ridestare in te, e ti convincerai che questo libro è fatto appunto per soddisfarla ed esso ti arrecherà quel godimento, che niuna altra cosa prima poteva arrecarti. Vedrai qui tutto l'amore, nella sua unità; ciò che v'è di più intellettuale e sensuale intimamente connessi, non soltanto nella stessa opera e nelle stesse persone poste a vivere le une accanto alle altre, ma eziandio in ogni manifestazione e in ogni suo tratto. Qui l'una cosa non può essere separata

dall'altra: nell'elemento più sensuale scorgi pure chiaro quello intellettuale, che con la sua vitale presenza sta ad attestare come il primo sia realmente tale quale si manifesta, cioè elemento essenziale e degno dell'amore; e appunto attraverso la più pura espressione del più elevato stato d'animo e dei piú sublimi sentimenti tu ti senti battere più forte il cuore, senti il sangue muoversi più rapidamente e il dolce fuoco dell'amore zampillare e scorrere più tepido e più mite per tutto il corpo. Insomma, qui tutto è una sola unità, dimodochè è un delitto in considerazione di questa poesia (Lucinda) nominare separatamente gli elementi dell'amore, ed io fin da questo istante chiedo perdono al genio dell'amore di aver fatto ciò. E come tutto vi è ritratto per disteso! Tutto: dal mutevole folleggiare dello scherzo, dall'impeto sfrenato che genera la baldanza della giovinezza e la felicità per una quasi insperata salvezza, fino all'adorazione più santa dell'umanità e dell'universo nella donna amata; e attraverso le condizioni e i sentimenti intermedi dell'animo, l'esistenza tranquilla e serena, l'assennata aspirazione alla vita e allo sviluppo in comune; e in tutti gli stati d'animo, nel dolore più profondo e più ineffabile, nell'entusiasmo della gioia, e nella calma infinita in cui l'amore anela soltanto di vedere sè stesso e s'innalza eziandio attraverso il ricordo, e più che semplice ricordo, dei presentimenti e dei tentativi, e può guardar in faccia qualsiasi avvenire, persino quello della rinuncia. Però io non

ho voluto già esporti il contenuto, ma ho voluto solo prepararti convenientemente; tale è sempre l'effetto che quel libro produce su di me: ogni qual volta esso si ripresenta al mio animo mi trascina con forza sempre più irresistibile nelle sue profondità.

Questo però vorrei dirti soltanto: non immaginare che l'amore ti sia in tal guisa raffigurato per mezzo di chissà quali materialità esteriori. La più piccola poesia erotica, quand'anche svolta nella forma lirica, e persino la più semplice produzione di genere romantico, si vale di un maggior numero di figure secondarie ed esteriori di quante si possono qui rinvenire. L'amore è in quest'opera il tutto nel tutto, essa altro non ha, e di null'altro ha bisogno. Allontana dunque dalla tua mente l'idea di un gran numero di personaggi, di situazioni e avvenimenti complicati, di tutto ciò che sa di novella e che dei nostri romanzi forma il contenuto essenziale, nascondendo sotto l'esuberanza del loro drappeggiamento i personaggi nel loro insieme e presentandoli poscia ad uno ad uno, ma sempre avvolti nel loro manto pesante, sempre irriconoscibili. Qui non trovi niente che possa destare in te l'impressione che vi sia alcunchè di sottinteso, che sia l'amore solo una parte, un mezzo o il macchinario usuale. La composizione dell'opera è delle più semplici, e le persone vi hanno tali rilievi e proporzioni tanto vaste che dietro ed intorno ad esse tu non vedi niente, e una volta arrivata a comprenderle non chiedi

altro. Ti fo avvertita di questa mancanza di contorni, onde tu non abbia a cercare inutilmente l'elemento usuale; ad altri che non sentono la vera essenza dell'opera d'arte questa mancanza potrebbe sembrare povertà. Soltanto alla sfuggita e di là dalla vera e propria cornice dell'opera sorgono altri personaggi, e anche qui solo l'amore nel rapporto con essi è descritto, a tutto il resto si accenna soltanto con qualche tratto.

Il mondo borghese e la buona società quasi non esistono: il primo viene demolito per quanto è possibile, l'altra è menzionata qualche volta di sfuggita e trattata superficialmente per esser subito lasciata da parte, ed in scena non compariscono in realtà che Lucinda e Giulio. Compenetrati bene in questa fede, che cioè l'amore nella sua bellezza e maestà interiore basta a vivificare da solo la poesia anche più elevata e sa degnamente completarla; e se, questa fede, come avviene in me, non ti si rivela quale un nuovo segno di ritorno ad uno stile grande e bello nell'arte, onora per lo meno in essa la profonda venerazione per l'uomo, e ama questa bella semplicità dell'opera tanto più profondamente quanto più essa si allontana dall'indegna mentalità di coloro che si circondano di mille cose insignificanti, sembrando loro l'intima essenza dell'uomo troppo povera cosa per esserne soddisfatti, o troppo empia per toccarla. E qui un'altra cosa mi viene in mente. Tu vedi bene quanto la poesia si trovi in contrasto con ciò

che generalmente ora è ricercato e rappresentato, e d'altra parte conosci la forza polemica con la quale l'autore sempre, che se ne presenti l'occasione, si volge contro tanta gente della nostra epoca: nulla di tutto ciò qui potrai trovare che possa interpretarsi in questo senso; vi perderesti quel puro godimento che ti dà l'umore sano e lo scherzo giocondo. Giacchè di certo il poeta è conscio di questo contrasto, contrasto in cui il suo Giulio rappresenta la sua parte senza amarezza nè disprezzo alcuno, e dappertutto regna così quella grande innocenza, che in un animo plasmato dalla propria energia e reso perfetto dall'amore riesce tanto naturale. Dunque non quella innocenza che nulla sa o vuol sapere di questo o di quello (giacchè si parla ben di tutti i pervertimenti che avvengono nell'amore), ma quella che, procedendo diritta per la sua via, a null'altro bada che a sè stessa e da cosa alcuna si lascia attrarre o distorre. Scherzo e baldanza: è tutto ciò che esprime la coscienza di questo contrasto, e questo è pure ciò che sembra voglia scusarlo o giustificarlo. Ciò che Giulio dice alla compagna per dare al sentimento di Lei la giusta direzione in parecchi singoli punti, l'autore lo dice al mondo e certamente senza intenzione di sorta e col più bonario umore; e se l'unico effetto è quello di averlo vieppiù stimolato, dato che il mondo non rimarrà edificato certo di fronte al paragone col fanciullo leggiadro, l'autore lo fa veramente nella propria innocenza. Per me, sotto un certo punto di vista, è questa quasi la

cosa più elevata dell'opera. Ed ognuno che per necessità sia all'opposizione e debba starci dovrebbe rappresentare la sua vita così come fa l'autore con la sua ingenuità e noncuranza delle conseguenze, senza badare nè all'oppressore nè all'oppresso, scherzando, nonostante l'intima gravità e la severa dignità dell'argomento, su quanto v'è di irragionevole e d'inconseguente, come appunto si fa in quest'opera seria, tutta improntata a dignità e virtù. E così leggila, dunque, con devozione e gli Dei tutti certo ti assisteranno.

SECONDA LETTERA

ALLA STESSA.

Ho avuto un bel successo, mi pare, con la mia raccomandazione e col mio libro! Ma, dimmi dunque, che cosa sta succedendo in te? Leopoldo è stato appunto da me e m'ha raccontato di avere spesso e a lungo parlato con te a L. e mi ha detto fra l'altro che tu hai ricevuto la Lucinda e che probabilmente non la leggerai, perchè non ti piace leggere un libro intorno al quale non si potrebbe discutere con nessuno. Sulle prime credevo che ciò fosse una delle tue solite « pose » ma, avendomi egli riferito altri fatti a conferma delle sue asserzioni, dovetti in fine prender la cosa sul serio; ed ora perdonami, ma non posso comprenderti. Sai che è mio vecchio principio che un uomo non può tornare indietro; altrimenti dovrei credere in verità che tu da qualche tempo a questa parte sei diventata ritrosa e pudica. Se ciò fosse, ti pregherei d'imbarcarti alla prima occasione per l'Inghilterra, dove vorrei relegare tutta codesta specie di gente.

Poichè qui da noi, dove c'è una certa tendenza per il terrorismo dell'antico regime, tale specie è più pericolosa che mai, nel mentre lì questi prototipi di ogni tenerezza e sensibilità, quali s'incontrano nei romanzi, comincian a difettare un po', dimodochè tu colà quale Miss saresti ben accetta. Ma certamente la cosa non può star così; e allora? Non potrai certo sostenere che sulla Lucinda non vi sia di che discutere; prendendo le mosse anche solo da quanto ti ho scritto dovrai certamente convenire che questo è un libro tale da costringere ognuno in mille modi o all'approvazione o al biasimo; senza dubbio questo libro solleverà un pandemonio e coloro che lo amano e lo comprendono avranno perciò un compito non facile nel difenderlo. Questo mi sembra che avvenga presso di voi; e proprio tu, che ho sempre chiamata la mia coraggiosa ed ardita sorella, vorresti tacere? Ricorda, ti prego, i bei tempi quando cominciavamo a pensare col nostro cervello, quando la nostra libertà si sviluppava e le nostre idee si sollevavano a poco a poco sulla volgarità dell'ambiente. Hai dimenticato quel tale principio che, una volta trovato, ci diede tanta forza e coraggio, quanto ne conteneva in sè, principio che rappresentava il puro specchio della nostra libertà nel quale mai abbastanza ci potevamo specchiare? Gli sei rimasta fedele finora contro diverse tentazioni, e in faccia a tutti e in occasioni difficili l'hai affermato e difeso. Perchè mai vorresti ora rinnegarlo? Già allora annoveravamo specialmente

l'amore fra quelle cose alla cui esistenza credevamo, e delle quali perciò era d'uopo che il nostro pensiero si occupasse; e ciò che pensavamo allora, lo so benissimo, tu ancora lo pensi. O è forse L. un luogo tale da non poter esprimere ciò che si pensa? E può forse tacere una donna di nobili sentimenti quando l'ignoranza o la malvagità cantano vittoria? Giacchè so da certi fatti recentissimi che tu non hai paura di opporti ad esse e che tu sola hai consolata taluna anima afflitta, che con qualche parola di quelle sacramentali avrebbe dovuto essere abbattuta; e non vale forse un libro quanto un uomo, in quest'epoca in cui sì l'uno che l'altro sono tanto rari? Senza contare che, da questo punto di vista, sotto il libro si cela sempre un uomo e che in realtà si va a colpire quest'ultimo; ed anche quando non si conosce l'autore o il libro non ne abbia, non ha forse esso ugualmente uno spirito e un carattere? Per di più posso immaginarmi benissimo che molti uomini di quelli che tu non disprezzi abbastanza per abbandonarli alla loro sorte, non sanno bene cosa dire o pensare di questa esposizione dell'amore nella sua totalità. Quando si discute del solo elemento sentimentale, essi sanno che è loro dovere di esaltarlo e di ammirarlo e di trovarlo infinitamente bello e dolce e di elogiarne la maniera elegante con cui è trattato allorchè nei singoli luoghi, che siano di un tessuto tenuissimo e spiritualissimo, traspare qua e là altra cosa; e quando si tratta del solo elemento sensuale,

avranno già computato sino a qual punto si possano perdonare ai bei versi o agli altri meriti dell'opera le allusioni lascive o la velata lussuria delle immagini, e ciò che si deve riprovare come pubblicamente riprovevole. Ma non sanno raccapezzarsi in tale loro compito e non sanno quante cose riprovevoli convien loro perdonare per amore di quelle spirituali o su quante cose spirituali devono sorvolare per via delle riprovevoli. E in tale perplessità a chi dovrebbero rivolgere l'attenzione, se non a quelle donne elette la cui professione è appunto il sentimento dell'amore e che necessariamente devono capirne qualche cosa? Dunque anche nella tua cerchia tutti rivolgeranno a te la loro attenzione poichè ognuno riconosce che dell'amore hai pur compreso qualche cosa e che, rara fra le elette, vivi nel connubio perfetto.

E di certo tutti ricorrerebbero a te per schiarimenti se tu non li respingessi una volta per sempre con codeste dichiarazioni categoriche che sull'argomento non ci sia da discutere. Mi sembra che anche Leopoldo sia del novero di questi poveretti, certo è rimasto mortificatissimo per quella tua dichiarazione: forse avresti potuto essere la sua benefattrice. Come mai puoi misconoscere il tuo compito che è quello di parlare? Esso spicca in te in modo sì deciso, che anche se nessuno ti pregasse o sollecitasse, tu dovresti parlare spontaneamente ed invitare gli altri a farlo, poi che chiunque abbia dei pensieri o delle opinioni potrebbe molto più facilmente lanciarle

e palesarle quando fosse da te invitato a farlo, che quando dovesse esprimerle di propria iniziativa in poche e stentate parole. Tu hai fatto ciò quando si trattavano argomenti letterari, morali e politici che noi uomini potremmo eventualmente risolvere senza di voi e che ti erano di gran lunga meno famigliari di questo che in fondo li riassume tutti e tre e del quale noi assolutamente non potremmo venire a capo. E ciò lo comprenderai di certo: giacchè anche se noi con le parole più chiare e con le dimostrazioni più evidenti, a priori, in forma filosofica e poetica, direttamente ed indirettamente, mostrassimo ciò che l'amore è effettivamente e che esso in generale deve esistere e che quindi per logica conseguenza dev'essere proprio così com'è: tutte queste non sarebbero che parole vuote che resterebbero senza risultato alcuno sino a che non fossimo in grado di rappresentare l'amore nella sua realtà; e come possiamo ottenere ciò se nessuna di voi donne risponde alla nostra invocazione all'amore e quando, anzi, se devo dirlo francamente, ve ne vergognate? O per lo meno sembra che così sia. Io non interpreto così il tuo silenzio, ma che ne penserà la gente? Non penserà per lo meno che tu dell'amore non t'interessi più? E non è già alto tradimento il far pensare ciò? Ad altri perdonerei molte cose a causa della imperfezione umana, che pure non è unicamente un difetto proprio degli uomini, ma che in voi donne si ritrova talvolta. Posso immaginarmi che più di una donna, anche quando

di buon grado volesse farlo, si troverebbe impacciata sul modo come parlare di questo tema, e specialmente di questo libro, senza esporsi al pericolo che persone irragionevoli non abbiano a comprenderla, che lingue sacrileghe abbiano ad alterare il senso delle sue parole, e che uomini rozzi, perversi, di quelli che più presumono di sè stessi, vi possano trovare un pretesto per oltrepassare i limiti dei buoni costumi. È impossibile che nei tuoi riguardi io supponga ciò, cara Ernestina. Certo da tanto non ho avuto più il piacere di sentirti, ma ricordo ancora bene come tu sia maestra della conversazione e tale arte non è di quelle che si dimenticano e specialmente nelle tue condizioni. Ma che cosa potrebbe mai accadere, qualunque sia l'argomento su cui parli, a quella donna che ha il dono di non dire mai più di ciò che è proprio indispensabile e conveniente, di dare ad ogni domanda insidiosa una bella risposta evasiva e di troncare con gaie diversioni, con spirito arguto, ed anche, ove occorra, con opportuna autorità e una certa quale maestà, una conversazione che è sul punto di diventare sconvenevole; che cosa le potrebbe accadere qualunque sia l'argomento di cui essa parli? Come devo dunque interpretare questa contraddizione nella quale tu ti sei messa con te stessa? Alfine non posso fermarmi a considerare nessun altro motivo, se non quello di un falso pudore, che è caratteristico alla maggior parte di voi. Sapete appunto che noi neghiamo in genere al vostro sesso la facoltà dell'astra-

zione e perciò quando parlate di questi sentimenti con uomini, o al cospetto di uomini, e per di più quando discutete di un libro, in cui l'amore è analizzato fino nei suoi più reconditi misteri, voi credete allora che noi dovremmo necessariamente pensare che la vostra fantasia si sforzi a raffigurarvi tali sensazioni, e che voi non possiate parlare di ciò che avete provato, senza nuovamente provarlo nel vostro interno; e questa è una situazione nella quale voi non vorreste mettervi di fronte ad un uomo, a cui non è lecito esser partecipe dei vostri sentimenti. Sembra che ciò abbia un senso, ma alla fine, da qualsiasi parte lo si consideri, non ne ha affatto. Come mai volete impedire che un uomo cerchi di raffigurarsi l'una o l'altra di voi nello stato di donna che ama e non si chieda quali caratteristiche in ognuna di voi assumerebbe l'amore? Perciò dovreste scegliere mezzi del tutto diversi, giacchè vi sono mille situazioni in cui voi siete del tutto disinvolte, le quali ci inducono molto di più a tali riflessioni che non una conversazione sull'argomento dell'amore, dove nel mutare dei giudizi, nello sforzo di afferrare le idee altrui, cercando dei motivi per quelle proprie, l'animo nostro ben presto non ha più agio di scrutare tale giuoco nascosto della vostra fantasia.

Anzi voi dovreste per le prime cessare di avere ognuna delle caratteristiche proprie, onde non si incorra nella tentazione di voler cercare tali caratteristiche anche nell'amore; inoltre, non dovreste mai farvi vedere coi vostri mariti o

vostri amanti e non dovreste mai lasciarvi sorprendere nell'atto di prodigar loro la minima carezza; per quanto poi concerne la conversazione, dovreste evitare invero un numero infinito di argomenti, se voi partite da tale opinione. La nostra Mistress B. le cui parole genuinamente inglesi: « Dio mio, come mai in presenza delle ragazze potete parlare di giarrettiere? » ci hanno fatto ridere tanto di cuore, sarebbe persino essa poco prudente; e rasenterebbe appena i limiti della moralità quell'altra inglese che affermava essere cosa impudica il pronunciare in una società promiscua la parola « pudico », e che anzi persino il vocabolo « decente » comprende già in sè qualche cosa di indecente. Vedi bene che ciò è impossibile e che nella misura in cui avete quella tendenza, distruggete qualsiasi scambio di pensieri e tutto quanto nei rapporti sociali è leggiadro, bello e morale. Ma perchè mai ci dovrebbe essere impedito di sapere così come lo può sapere un terzo, in che modo ognuna di voi sa amare e quale essa sia nell'amore? Perchè volete far mostra meno del vostro animo che del vostro corpo? E quelle di voi che senza alcun scrupolo fanno ampia mostra di una parte di sè stesse, nascondendo invece con ogni cura il resto, non sarebbero in questo caso più pudiche di quelle altre che sotto ad un leggero velo lasciano intravvedere tutto a metà, per solleticare in tal modo la nostra immaginazione?

Ammetto di certo che qualche parte debba

restare di nascosta; ma dovete pur confessare che, male comprendete gli uomini e mal provvedete al vostro vantaggio se per questa via volete raggiungerlo. Sapete come noi siamo proclivi all'astrazione, e come anzi, a dir il vero, siamo veri schiavi di essa, e come il presentare al nostro giudizio un oggetto equivalga al sottrarlo alla vostra fantasia ed immaginazione. Parlate dunque senza scrupoli e sottintesi dell'amore, così potrete fissarci nel modo migliore i limiti convenienti e necessari, che, del resto, ogni uomo retto si pone da sè. E ciò sarebbe in fin dei conti anche per voi l'unica cosa salutare ed a questo riguardo mi rimetto al tuo giudizio. Non credere già che io invochi la discussione sull'amore soltanto per secondi fini, per impedire o raggiungere questa o quell'altra cosa; anzi insisto nel mio proposito e la invoco appunto per sè stessa. L'amore offre alla riflessione infiniti argomenti e così bisogna anche meditarvi all'infinito, e la meditazione non ha luogo senza uno scambio di idee, s'intende fra coloro che, per loro natura, cercano scambiare delle idee. È certo una cosa sterilissima quando delle donne parlano tra loro dell'amore, e tu stessa saprai in quali angusti limiti si aggiri tale conversazione, anche tra quelle che non sono volgari e che non profanano, come la maggior parte, l'amore durante tutta la loro vita: ma uomini e donne devono parlarne fra loro, e giacchè in tal caso non conviene prender le mosse dall'amore reale di questo o quell'individuo, chè

nessuno potrà mai conoscerlo a fondo, ma non v'è nessun motivo più bello a far ciò che le parole vere e chiare di un poeta ispirato, alle idee del quale il concetto, che ogni singolo se n'è formato, resta di per sè stesso aderente come cristallo. Ed ora ti comando in virtù della mia autorità fraterna e dell'antica nostra comune alleanza, non già di legger la Lucinda, (giacchè non ho dubitato un solo istante che tu non l'abbia fatto) e neanche di parlarne con me, giacchè tutto ciò attendo come cosa naturale e presto, ma di non rifuggire da un'adeguata conversazione su questo punto con alcuno, anche se fosse persona solo un pochino ragionevole e di non darti in braccio a nessuna specie di anglomania, cosa che senza dubbio non sarebbe in te naturale e potrebbe sembrare affettazione.

TERZA LETTERA

ERNESTINA A ME.

Disgraziato! so che niente può contrariare di più il tuo senso d'economia come la certezza di aver fatto del lavoro inutile; epperò non posso far a meno di dirti che tu avresti potuto benissimo risparmiarti tutta la tua ultima epistola, dall'invito al viaggio in Inghilterra sino alla dissertazione sul falso pudore. Come ti sia venuta l'idea del primo, non lo sai proprio neanche tu stesso, e devi confessare essere fondamentalmente impossibile prender me per una pudibonda, e in quanto poi a quello che sta scritto nell'ultima, l'hai detto molto più ordinatamente, più chiaramente e più graziosamente nel tuo saggio sul pudore. Hai forse pensato che io l'abbia dimenticato, sebbene per quanto concerne le idee l'abbiamo in sostanza fatto insieme? E questo era l'ultimo argomento, dopo il quale la tua sapienza si è arrestata. Ma già, voi siete fatti così: quando vi imbattete in qualche cosa che non scorra liscia, perdete facilmente il filo, sebbene

il piccolo nodo si trovi e si sciolga con tutta facilità; allora fabbricate dei gran castelli, esaminate le diverse possibilità, e intanto vi sfugge la vera realtà e cadete nell'assurdo: prima tante parole inutili e poi quel capolavoro di buon senso che tu riservi per l'ultimo, che io cioè senza dubbio avrei letto la Lucinda e che ti avrei liberamente dato il mio giudizio su di essa. Ebbene lo faccio subito, ma lascia che ti prenda in giro e ti dia prima una lezioncina. Non ci voleva molto a comprendere perchè io qui non discuta con nessuno sul libro, dal momento che tu stesso ti sei accorto che per far ciò occorreva trovare una persona un po' ragionevole. Lascia che te lo dica con rammarico che di tali persone non ce ne sono qui; uomini e donne sono di una spaventevole volgarità ed i primi si comportano per di più in modo villano. Se lo spirito di parte letterario, che infierisce così ferocemente, si sia impossessato anche di loro cui pure ciò non riguarda, io non so, però ma in fondo un motivo sufficiente per ciò è dato non soltanto dalla cecità di cui sono affetti e dall'inspiegabile avversione che traspare nelle loro volgari ingiurie, ma anche dalla loro stessa perversità, che a guisa dell'itterizia a tutto trasmette il suo colore. Pensa soltanto che le donne, e cioè quelle stesse cui piace essere giudicate molto libere e senza tanti scrupoli, ritengono che una di fronte all'altra debba aver vergogna di aver letto la Lucinda. Da questo piccolo saggio puoi dedurre il resto. Che cosa mi resta ora a fare? Comin-

ciare a tenere dei grandi discorsi? E su che cosa? Se anche volessi additare loro in ogni singola riga ciò che v'è d'intellettuale, sublime, morale, non lo scorgerebbero, perchè tutto ciò è intimamente legato al sensuale, e questa combinazione chimica, come credo tu l'abbia chiamata, fa sugli animi pervertiti un effetto del tutto opposto, ed infine non è neppure una cortese bugia, ma è letteralmente vero che io non ho letto la loro Lucinda. Recentemente in seguito ad un caso disgraziato e fortuito, se ne venne a parlare. Ciò accadde in una buona società; la piccola Matilde, che tu conosci, stava alla finestra col suo lavoro, e subentrò appunto una di quelle pause che da voi per lo più vengono interrotte tanto goffamente. Sta a sentire, le dice il fratello, davvero che tu ti rendi indicibilmente comica. — E perchè? — Sì, perchè ti dài un'aria tanto innocente, e sai bene che questa situazione ha del comico. Ah, dissi io, per aiutare la povera ragazza nel suo imbarazzo, Ella deve avere allora poco buon occhio, poichè da quando Ella è ritornata essa non ha potuto, data la sua intelligenza, non intendere quanto uomini e donne siano corrotti, e non intender ciò è la vera innocenza. Ne nacque allora una gran disputa sul significato di queste parole e tale che avrei dovuto rassegnarmi alla discussione più volgare di questo tema delicato. Posi dunque fine alla cosa dicendo che avrei mostrato loro un esempio di innocenza, che essi di certo avrebbero riconosciuto per tale e che anche un poeta

secondo le loro idee rispettabile, avrebbe riguardato la cosa come estremamente comica. Mi feci dare l'almanacco di Voss e lessi loro la bella canzoncina che tu conosci; ed allora restarono o si fecero un po' perplessi e mi risparmiarono di vietare espressamente che si continuasse la discussione. Vuoi forse augurarmi spesso simili occasioni per parlare di temi di tal genere? E vorresti che chiamassi quale confidente delle mie letture e dei miei pensieri il tuo caro Leopoldo, quel giovanotto indiscreto, quel novizio da far paura? Egli in verità farebbe un vero sforzo a comprendere ciò che noi diciamo su tale argomento; giacchè per lui tutto deve essere bello secondo i dettami della cattedra e misurato col compasso. E inoltre egli darebbe la sua vita per la teoria di Fichte sul matrimonio e su questa dovrei perciò discutere prima con lui; tutto ciò, per me, non ha nessun valore, e mi sembra quasi che con gli altri sia lo stesso, data la loro mentalità. Ho piuttosto chiesto a Carolina se non volesse leggere il libro; ma quella strana ragazza non vuol farlo, e, avendole io detto che tu desideri vivamente che noi tutti lo leggiamo, vuol esporti essa stessa le sue ragioni.

E, detto questo, ora dovrei venir a parlare della Lucinda? Ma non ti farà dispiacere che anche qui io cominci col contraddire? E precisamente combatterò tanto contro di te che contro il libro. Quasi dovrei credere che tu sia stato molto astuto e abbia voluto richiamare la mia attenzione sulle bellezze proprio dei punti su

cui tu ti aspetti delle obbiezioni; quelle, da parte mia almeno, muovono proprio contro ciò che tu mi hai lodato di più. L'amore, per quanto completa sia la esposizione che ne fa il libro, non rimane forse un po' troppo circoscritto in sè stesso? Vorrei che esso ne uscisse anche fuori, verso il mondo e che ivi si affermasse in qualche modo. Qualcosa di cavalleresco esso dovrebbe pur avere nella sua mobilità maliziosa. A me piace sì che si prenda posizione contro la debolezza che vorrebbe essere morale e che lascia sempre apparire l'amore soltanto alla superficie; ma non bisogna farsi vincere da un'altra debolezza che è altrettanto perniciosa, cioè quella per cui uno annienta in sè stesso ogni cosa per non saperne far uso o per non aver il coraggio di farne. Se Ercole dev'essere il simbolo della virilità che noi adoriamo, questa non consiste solo nella forza con cui egli abbraccia il sesso feminino, ma pure nelle sue opere che di quella fanno necessariamente parte. Colui che nel mondo non può assolvere il suo compito, non deve neanche amare, e l'amore non deve essere di ostacolo a nessuno, anzi deve raddoppiare la volontà e lo zelo. E perciò penso che l'amore non dovrebbe essere rappresentato senza tale suo potere, e ciò mi è tanto antipatico come parlar al nostro buon Padre della fede senza le opere. Ora mi sembra che questa sia una grave lacuna nella Lucinda, e perciò non vi trovo rappresentato l'amore in modo completo e vi risento moltissimo l'assenza del mondo este-

riore, che tu trovi tanto bella. Intendiamoci bene: non intendo mandare il mio innamorato pel mondo in cerca di avventure contro i selvaggi o i mostri; ma l'uomo che ama deve fare in modo affatto diverso tutto quanto ha fatto prima, e dovrebbe fare anche molte cose che prima non ha fatte. E di ciò qual cenno trovi nella Lucinda? Giulio ha sempre fatto dei disegni (non posso chiamarli altrimenti, perchè nulla più di preciso se ne apprende), ora li fa di certo in altra maniera e un po' meglio, ma tanto non mi basta affatto, vi si manifesta troppo poco la forza di un amore così intenso e perfetto. Ma cosa mai dovrebbe fare? — mi dirai tu, non ha egli forse un odio spiccato contro tutto ciò che sa di borghese? — Ebbene è proprio ciò che voglio dire; egli non dovrebbe più avere quest'odio dacchè ha trovato l'amore. Per lo meno non per quel mondo, dove le istituzioni civili opprimono tanto le donne; in questo caso, colui al quale una donna s'è data deve, se non altro per spirito di autodifesa, entrare nella vita civile ed ivi operare. Del resto io so benissimo che questa non è l'unica forma dell'attività umana, e mi sarei accontentata benissimo anche dell'altra, cioè dell'arte, a condizione però che ne risulti qualcosa di buono e non sia trattata in sottordine. Certo, ogni poeta deve avere la libertà di porsi quei limiti che crede; sarà però permesso di giudicare se questi limiti nel loro insieme formino una bella immagine in cui non faccia capolino il lato falso di quell'idea che ne

è il fondamento. Mi sembra che l'amore e il mondo siano altrettanto inseparabili tra loro quanto nella vita l'uomo e il mondo, e colui che nel farne un'analisi espositiva intendesse separare l'uno dall'altro commetterebbe un peccato. Certo fin'ora essi son stati congiunti abbastanza male insieme e cadono nel ridicolo e nell'assurdo gli antichi poeti romantici quando per amore e per celebrare l'amore fanno compiere ai loro protagonisti gesta eroiche che non hanno il minimo rapporto con l'amore stesso; ma in ciò c'è però il germe della giusta idea, che cioè l'amore quando è penetrato ben profondamente nell'uomo, deve anche espandersi da lui e andare ben lontano: e chi glielo vuol impedire mi fa l'impressione di uno che stringendogli il collo voglia soffocarlo e, pensandoci, mi sembra che anche in diversi punti della Lucinda esso in certo qual modo soffra d'asma. E quello che per questo riguardo è troppo poco, mi sembra esser troppo per un altro lato: il piacere nel piacere stesso, non posso nascondertelo, mi sembra talvolta un po' troppo spinto o, meglio, un po' sconvenevole, giacchè non è il grado del godimento che mi faccia impressione spiacevole, ma quel certo chè di speciale che in esso è riposto. Credo che in questo momento non potrò trovare parole chiare per descriverti ciò che voglio proprio dire; devi accettarle dunque nella loro confusione e metterle in bell'ordine con pazienza e discernimento. Apprezzo moltissimo il fatto che Giulio, pel quale il piacere non può essere niente di

nuovo, sia tanto capace di goderlo e ne gioisca così vivamente.

Il fascino che esso ha per un novizio è qualche cosa di molto ambiguo e può avere una volgare origine; e perciò trovo sempre tanto insulso che nella maggior parte dei romanzi si dia tanta importanza alla serbata castità. Questo entusiasmo ha però in sè qualche cosa di molto bello e stimabile. L'amore in tutta la sua completa essenza gli è nuovo, e questo fascino fresco, questa vita nuova si trasmette anche a ciò che di per sè stesso gli è già abbastanza noto, e in ciò, meglio che non si sia potuto esprimere con parole, si sente come l'elemento sensuale pel suo intimo intreccio coll'elemento spirituale, si trasformi in modo nuovo totalmente e s'innalzi tanto da sorpassare il limite pericoloso della trivialità e della stanchezza. In questo senso adunque il godimento in sè stesso non sarà per me mai troppo intenso, ma d'altro canto esso deve sempre riferirsi e fondersi coll'elemento spirituale; non appena si scosta da quest'ultimo e resta solo, esso diviene irritante e stonato. Non deve esservi mai nulla di intenzionale nel godimento dei dolci doni dell'amore: nè alcun altro secondo fine deprecabile e neppur l'intenzione, di per sè innocente, di procreare degli esseri; giacchè sarebbe cosa presuntuosa il voler render certo il possibile, e tale intenzione è nello stesso tempo bassa e delittuosa, perchè in tal modo qualche cosa, nell'amore, viene rivolto verso alcunchè di estraneo.

E tanto meno mi piace che il piacere si palesi come istinto inconsapevole, o come cupidigia diretta alla immediata sensazione. Nell'anima degli amanti dev'esservi la divinità, che essi nel loro amplesso realmente sentono di stringere tra le loro braccia e che di poi sempre invocano. Nell'amore non ammetto nessuna voluttà senza questo entusiasmo e senza l'elemento mistico che ne deriva, del tutto differente da quello che noi spesso abbiamo disprezzato insieme. Se ciò non ti è abbastanza chiaro, leggi, ti prego, la « fantasia ditirambica » nella quale tutto ciò mi sembra di un'evidenza e bellezza insuperabile, appunto perchè in essa quell'aria purissima che libera la mente da ogni superstizione e da ogni idea di governo di Dio su questa terra, forma un tutto inscindibile con l'intuizione spirituale dell'amore, molto di più che non lo formino nel concetto di « fedeltà » e di « scherzo », dove, a dir il vero, ambedue questi elementi sono soltanto l'uno accanto e attorno all'altro, ma non l'uno nell'altro. Invece altrove, non in grandi proporzioni, ma in singoli passi e allusioni traspare un certo qual proposito, sorto nell'animo, di separare e scomporre, ed appunto ciò io vorrei vietare in nome dell'amore. Niente di ciò che è divino può essere scomposto nei suoi elementi di spirito e carne, arbitrio e necessità, senza venir profanato. Sono questi dei misteri veri e propri, perchè gli uomini non possono fare altro che scomporli in questi elementi e così non possono mai vederli come veramente sono. E nessun

profeta ebbe mai l'ardire di anatomizzare in simil modo lo stato dell'animo suo, poichè ciò avrebbe per naturale conseguenza distrutto la sua fede; la stessa cosa deve dirsi per i profeti dell'amore. Non pensare che la cosa mi appaia sotto questa luce per la semplice ragione che io, come donna, non ho senso d'astrazione; la rispetto moltissimo, ma come donna, con tuo beneplacito, ho anche un tatto finissimo per intendere dove va applicata l'astrazione. Per me potete pure considerare separatamente tutti gli elementi dell'amore; mi auguro che ne escano fuori molte belle cose, purchè voi siate consci che, così facendo, speculate. Quando però poi volete nuovamente rappresentare in voi queste singole cose e fonderle nel concetto dell'amore, ecco che allora ciò si palesa come cosa strana e sconvenevole, e vorrei quasi scommettere che quanti hanno discernimento ne saranno nauseati. Rifletti bene su questo punto e leggi poi il ragionamento che si fa nella tua prima lettera (il quale prevede appunto il caso di non essere capito) e parecchi passi di essa, e procura di leggerli con maggiore discernimento di quello che non avete l'abitudine di fare comunemente, e domandati, fra l'altro, se in quelle descrizioni di una fantasia furoreggiante tu possa immaginare altra cosa, se non tali scomposizioni e composizioni di essa. Certo è un guaio che appunto quello che sembra quasi librarsi all'estremo limite del morale e del bello sia a bella posta lasciato nell'indefinito. È forse ciò un eccesso di

innocenza, la quale non s'accorge che fra l'amore in genere e l'amore di Giulio ci dev'essere ancora una differenza che è quella appunto che occorre intendere quando si voglia definire bene l'amore? Si dovrebbe crederlo, giacchè si parla sempre di qualcosa di estremamente oggettivo in quell'amore. Può essere però anche una certa imperfezione, di quella specie solida che non si confessa; o la segreta coscienza di trovarsi su un terreno sconosciuto, dove è preferibile nascondersi anzichè mostrarsi. Ma Dio sa se voglio rompermi la testa con tali cose!

Vi fosse un po' meno di quell'alta semplicità, che tu decanti, e vi fosse invece qualcosa del mondo circostante e del lodevole ordine altrove imperante, allora ci si potrebbe orientare meglio. Vi sono ancora parecchie cose che risentono di una certa ambiguità morale, e qualcosa che, per indeterminatezza e mancanza dell'elemento esteriore, non si può considerare e capire bene: per esempio l'esposizione dei rapporti precedenti e l'idea della rinuncia, nel divino duetto che sempre rileggo con trasporto. A questo riguardo è abbastanza strano che lo Schlegel abbia fatto pittore il suo Giulio, giacchè un pittore, se non vuol essere chiamato « ombreggiatore » deve, dipingendo sè stesso, curare un po' di più i contorni; il lavoro di scomposizione però, cui voglio accennare, è chiarissimo in altra parte. Ma come mai, dimmelo per favore, si può classificare in bell'ordine il senso per il piacere ed elaborarne una teoria? Non m'intendo molto di teorie e

voglio credere che il costruirne possa essere qualcosa di bello, ma qui non c'entra: giacchè non può costituire di certo qualche cosa che Giulio avrebbe verosimilmente scritto a Lucinda. Mi sembra che non occorra dirne di più, e basta leggere la bella riga a pag. 60 che non ho mai letto senza ridere: «ma riguardo a questo è d'uopo distinguere» io per lo meno ho l'impressione di essere addirittura invitata ad una conferenza accademica e mi sembra di trovarmi compostamente seduta su una sedia ad ascoltare. Anche quella dei doppi sensi mi sembra una teoria molto stiracchiata e sbagliata che contiene un'offesa non lieve per l'amore. E la stessa cosa mi sembra il volerli difendere, e dico ciò anche per gli esempi portati, giacchè nessuno di essi parte proprio dal cuore. Per darti una piccola prova che non perdo il tempo con la mia lettura e che a poco a poco riesco ad andar al fondo di una cosa, ti voglio dimostrare punto per punto come ciò sia avvenuto. Se si crede poter trovare dovunque lo scherzo e si cerca dappertutto l'ironia, ne nasce di certo il compito di dover trovare pure nell'amore lo scherzo, e precisamente per opera degli amanti stessi e per essi. Dall'altra parte ci sono davvero «gli elementi della passione» e di essi non si può fare altro se non ridurli a scherzo; sono forse perciò lo scherzo sull'amore e quello sugli elementi della passione la stessa cosa? Il mio sentimento non può ammettere ciò. Credo di certo che un uomo possa dire delle parole a doppio senso alla pro-

pria amata e che essa le ascolti se sono spiritose; ma in quel caso egli non la tratta come amante, bensì come una persona dal cui sesso può far astrazione quando gli piaccia, per poi ritornare quello di prima. Inoltre tali parole non le rivolgerà proprio a lei, ma gliele riferirà soltanto. Questo è il mio parere; poichè non ha avute troppe occasioni di incontrare nè scherzo nè siffatti doppi sensi nell'amore, gradirei quindi che all'uopo mi dicessi qualche cosa di esauriente su l'uno e su l'altro.

Per oggi credo di averti detto abbastanza; ecco che viene Carolina con la sua lettera, voglio chiudere.

Ad ogni modo, affinchè tu sappia a che cosa Ernestina si riferisca in principio della lettera, e possa anche meglio comprendere perchè non ho nemmen voluto parlare di molte cose, ti aggiungo la piccola composizione che essa mi ha ricordata. Ti accorgerai che è roba vecchia e in considerazione di questo perdonerai molte cose.

Saggio su la Pudicizia.

Il guaio più grosso è quello che sorge una domanda pregiudiziale se non sia persino cosa impudica parlare della pudicizia o di ascoltare ciò che qualcuno ne dice. Per quanto una tal domanda appaia strana, essa in realtà si presenta del tutto spontanea: poichè il proprio sentimento

dirà ad ognuno che la pudicizia di per sè stessa impone o di non avere nemmeno certi concetti, specialmente quelli che si riferiscono ai misteri dell'amore, o almeno di non comunicarli e ridestarli in altri; e quale di queste due cose sia l'essenziale possiamo per ora lasciare ancora indeciso, e evidentemente non si può parlare di questa virtù senza accennare al suo contenuto, e ciò a sua volta non si può fare senza ridestare almeno in qualche modo in sè e in altri quei concetti stessi che ne fanno parte e che dovrebbero essere evitati. D'altronde tale divieto sarebbe assurdo e insulso, giacchè di tutte le virtù questa sarebbe l'unica, che per mancanza d'aria dovrebbe soffocare e quindi perire, nessun alimento essendo offerto alla sua nobile fiamma. Questa virtù fra tutte sembra a prima vista la meno adatta a prosperare da sè stessa, per il fatto che le immagini ad essa attinenti per diverse ragioni sono care all'uomo, ed egli è portato dalla natura ad esprimere quanto avviene in lui e perchè ci vuole una profonda e dolorosa esperienza prima che egli da sè stesso s'imponga di evitare puranco pensieri remoti, provocatori del peccato; e perciò anche i peccati contro la pudicizia (qualora debbano attribuirsi alla mancanza di tale esperienza e ammaestramento subentrato in sua vece) fanno parte essi stessi nuovamente di una virtù molto apprezzata. Questo (e ciò sia detto di sfuggita) è un altro punto difficile che rende molto complicato l'esame. Ed il solo esempio di per sè è del pari insuffi-

ciente per condurre gli uomini a questa virtù, poichè l'esempio da per sè stesso non può fare molto, e ciò perchè ogni azione è molto complessa, ed anzitutto occorrerebbe sapere che cosa nell'esempio si debba prender in considerazione e da che cosa bisogna fare astrazione; e il concetto della virtù a cui l'esempio si riferisce, deve dunque già essere dato in precedenza, e ciò meno che altrove è possibile in una virtù così completamente negativa, in cui originariamente niente si può vedere. Una dottrina sulla pudicizia è dunque assolutamente indispensabile se mai si voglia che la pudicizia esista, ed essa di certo sarebbe più vera e meno falsa se per un concetto del tutto errato su tale dottrina di solito non si sorvolasse. Se si dovesse constatare che la pudicizia è una cosa che non esiste, noi allora non avremmo potuto agire contro di essa, e, se dopo averne sviscerato il concetto si dovesse biasimare il modo con cui l'indagine è stata fatta, sarebbe questo un peccato che noi avremmo commesso una volta per sempre per il bene di tutta l'umanità e ci dovrebbe quindi esser perdonato. Dunque su questo punto non c'è da fare nessun altro preambolo e l'esame può cominciare. Forse sarà opportuno di iniziarlo da questa contraddizione, dato che essa esiste già ed ha un diritto di esser presa in qualche considerazione; per lo meno dev'esser possibile di chiarire la cosa anche da questo lato. E ne risulta se non altro questo, che cioè dev'essere almeno permesso di avere in qualche modo quei concetti che la

pudicizia condanna e che il dover evitarli è da intendersi soltanto in un senso ristretto. Questa grande verità avremmo potuto trovarla di certo anche per altra via, se per esempio avessimo considerato il fatto che in certo qual modo i misteri dell'amore devono a noi palesarsi all'atto stesso in cui li pratichiamo, e che ciò certamente è inevitabile non foss'altro che per causa della pudicizia stessa (e questa ne è senz'altro la miglior prova) poichè in caso diverso ben presto le mancherebbero i soggetti e per conseguenza anche gli oggetti. Ora però una volta che questa verità l'abbiamo trovata per una via, che, per un esame come il nostro, è molto più metodica, vogliamo anche seguirla. Se dunque in tale questione havvi da essere qualche cosa che sia permessa, importa trovare la linea di demarcazione tra ciò che è permesso e quello che è vietato. E qui naturalmente si finisce con l'esser portati a cercare una certa analogia fra la pudicizia e quello che in un senso più lato della parola siamo abituati a chiamare pudore: giacchè l'affinità è innegabile, sia che si consideri la qualità del sentimento oppure l'uso generale dei vocaboli. Il pudore (parlo ora di esso in un senso più ampio) è quel senso di sdegno che proviamo quando nel nostro animo avviene qualche cosa che, o per la sua natura stessa, o per il modo con cui avviene, è da riprovarsi; giacchè il pudore si riferisce non soltanto a ciò che è brutto, ma anche a ciò che non è perfetto. A che cosa tale sdegno sia proprio rivolto, si vede

ben facilmente se si fa un confronto tra il pudore e il pentimento. Dov'è l'uno ci può essere anche l'altro, ma il primo è qualche cosa di più alto. Il pentimento cioè si ferma alla realtà di quello che è accaduto, e considera perciò il nesso e le conseguenze; in alcuni di noi quelle esteriori, in altri quelle interiori prodotte dalla coscienza.

Il pudore invece inferisce soltanto dalla realtà alla possibilità, e lo sdegno consiste in ciò, che era cioè possibile di fare così o pensare così, e che nell'anima c'era un principio da cui questo poteva risultare, o che mancava quel principio che avrebbe dovuto impedirlo. Per questa ragione il pudore non è mai rivolto alla pura immaginazione; posso immaginarmi tutto ciò che è cattivo e disprezzabile, di cui io avrei vergogna, e ne posso parlare tanto senza vergognarmene minimamente. Ora si può dire che ciò avvenga anche nella pudicizia, e che essa sia soltanto una maniera di applicare questo sentimento all'oggetto indicato? Ciò non è affatto vero, e così quell'analogia, per quanto stretta, sembra non dia nessun risultato. In primo luogo qui non si tratta affatto di una imperfezione, ma quelle cose che la pudicizia condanna, le condanna tanto più severamente, quanto più completamente esistono. Poi essa non considera il fatto che sarebbe permesso di immaginarsi e di riflettere su quanto è vietato di fare, od originariamente, persino di pensare. In parte abbiamo per caso visto già prima come non si può vietare completamente

che siano trattati gli oggetti della pudicizia; e se d'altra parte alcuni volessero asserire che il divieto si riferisce unicamente al concetto e alla comunicazione di tale concetto, e che, a questo riguardo, essi stimano un compito sublime e degno di lode che, nel trattare di tali oggetti, si eviti di rappresentarseli nella mente e nella coscienza. In tal caso si può conceder loro questo desiderio virtuoso; c'è però l'ostacolo che nemmeno tale rappresentazione può esser del tutto vietata, perchè ciò cagionerebbe la rovina di parecchie arti e scienze assolutamente necessarie e metterebbe a rischio in un'altra maniera, nello stesso modo che il divieto stesso, l'esistenza degli uomini, specialmente in questi tempi corrotti. Tale divieto dunque non può voler pretendere che non ci debba essere nessun principio che in qualsivoglia modo formi queste idee, e il sentimento non può essere un senso di sdegno per l'esistenza di questo principio; motivo per cui quindi la pudicizia è completamente differente dal pudore. Si riferisce dunque soltanto, e condizionatamente, alla reale esistenza di queste idee, e la questione è di sapere quale sia questa condizione. Può essere cercata in due elementi, in una qualità intrinseca di queste idee, la quale dovrebbe essere assolutamente evitata, o in un certo nesso esteriore, in cui le idee stesse dovrebbero essere assolutamente evitate, o in una tal quale mutua limitazione di queste due sfere. Il primo elemento si elimina da sè, giacchè dall'accenno più lieve alla più ampia ed esauriente

trattazione e dalla riflessione più fredda alla sensazione più viva non c'è alcuna cosa che al nudo sentimento (il quale in ultima analisi dev'essere unicamente interpellato quando si vuol dare una solida base al ragionamento) non si riveli talvolta come in contrasto con la pudicizia e talvolta come compatibile con essa. Naturalmente lo stesso succede col secondo elemento giacchè di certo non esiste nessuna situazione, dalla conversazione solitaria col giovane o con la ragazza più innocente fino alla società più rumorosa e più promiscua, dalla camera da letto fino al pulpito, dalla disposizione d'animo più meditativa fino a quella più appassionata, in cui non debba essere permesso qualche cosa nel campo di tale elemento; e così non resta che il terzo caso su cui dobbiamo discutere. I momenti caratteristici li avrò già sfiorati; non sapendo ancora se per pudicizia si debba intendere più esattamente il non avere certi concetti, o il non comunicarli, dobbiamo cominciare dalla società, dove ambedue queste cose sono congiunte; e qui si possono prendere in considerazione soltanto la qualità degli uomini e il loro stato d'animo. E la prima forse soltanto in riguardo all'ultimo: il gran nodo che dev'essere sciolto è dunque questo: qualsiasi azione che influisca sullo stato d'animo e sulla coscienza degli uomini dev'essere evitata. Oramai non è più affatto difficile di vedere a che cosa si vuole mirare: giacchè queste idee corrispondono troppo esattamente ad un istinto la cui onnipotenza

è stata idolatrata fin dai più antichi tempi, e v'è questo timore che non sia possibile all'uomo, ovunque queste idee vengono provocate, di evitare la spinta sulla via della concupiscenza cessando perciò all'istante il loro stato logico o pratico, e passando invece in quello della concupiscenza. Che dovesse essere così, in verità io l'avevo già intravisto da tanto, e per atto di divinazione avrei potuto dirlo fin dal bel principio se io non avessi voluto pervenire a questa conclusione per la sicura via della necessità dell'indagine. Come però pur troppo m'accorgo, non ho condotto a termine tale proponimento e anche questa volta son saltata di balzo al segno. Come avvenne mai ciò?

Sarebbe stato troppo difficile giungervi senza tale espediente? Posso rispondere, giustificandomi, a questa domanda solamente sollevandone un'altra, che da tanto tempo segretamente mi tormenta. Sia come si voglia, è veramente una cosa stranissima, singolare e contraria ad ogni concetto sano, che una virtù debba essere inclusa tra i confini di un oggetto determinato, come appunto avviene nei riguardi della pudicizia. Per quanto concerne il nome, la cosa è frequente. La beneficenza, per esempio, presa nel senso dato dal linguaggio comune, si rivolge anche ad oggetto determinato, alla ripartizione cioè dei beni terreni; ma quando però ci rendiamo conto del come e del perchè si commetta peccato non praticando la beneficenza, allora ognuno comprende benissimo che commettiamo lo stesso peccato

quando, per apatia o egoismo, non ci curiamo affatto del bene del prossimo, anche fuori dell'ambito del possesso dei beni terreni. Soltanto nei riguardi della pudicizia all'infuori della materia a cui essa si riferisce, non si trova niente di simile. Così di certo non deve recar meraviglia che un esame equo, senza una piccola spinta, non dia nel segno esatto; questo non è possibile se l'oggetto dell'indagine non è compreso in un campo più vasto e in una formula generale più ampia dalla quale esso possa esser ricavato mediante la necessaria suddivisione. Io dunque sarei giustificata, ma non la pudicizia, giacchè non può esser lecito che essa resti del tutto sola se vuol essere realmente una virtù. Ciò che essa pretende è in sostanza un rispetto per l'altrui mentalità che deve impedirci di turbarla in modo quasi violento; orbene, non si danno forse in nessun altro campo tali casi di interventi ingiustificati contro la libertà? Sarebbe invero cosa molto strana ed avviliente se si volesse sostenere che ogni altro mezzo a cui si può ricorrere per sospingere un uomo da uno stato ad un altro sia soltanto uno stimolo e che dipenda da lui il seguirlo o meno: e che ciò sia una necessità di natura. Nondimeno sembra sia appunto colpa di tale opinione se fa difetto quel poco di buon senso occorrente per l'analoga applicazione di tali principi anche alla pudicizia.

Uno scherzo sconvenevole lanciato a tempo inopportuno, una facezia tagliente caduta in

mezzo ad una seria discussione, un germe qualsiasi di violenta passione scagliato tra le placide onde di un sereno stato d'animo, sono, a mio avviso, altrettanto sconvenienti, e devono destare gli stessi sentimenti. Soltanto la considerazione di un più o di un meno può subentrare in tal caso, e il compito generale della pudicizia è, dunque, quello di imparar a conoscere ogni uomo in quello stato d'animo che gli è caratteristico o che è comune a più uomini allo scopo di scoprire il punto in cui la sua libertà sia più labile e vulnerabile per poterla risparmiare. Ma si domanda: lo stato di un uomo, sia esso pensante o operante o senziente, dato che queste funzioni devono alternarsi le une con le altre, non dovrebbe poter passare da uno stato ad un altro tanto in seguito ad un movente esteriore, quanto direttamente per un impulso interno? Sembra che sia così, e per conseguenza non tale passaggio può essere da riprovare, bensì la interruzione dello stato d'animo la quale può diventare passaggio soltanto col consenso dell'altro, in quanto che esso la accetta con libertà e senza disapprovarla personalmente. Se a un afflitto, nei suoi momenti di dolore io racconto una storia gaia, non posso essere biasimato, se, così facendo, risveglio il suo buon umore; solamente nel caso che mio malgrado io non ottenga questo risultato si potrà dire che non ho avuto pudore. Qui, come sempre, quando esistono dei rapporti cogli uomini, ci son due modi per trattarli, o secondo delle premesse generali o in base ad una cono-

scenza speciale e sicura di ognuno di essi. Il primo modo è fatto per quelli che non possono fare assegnamento sul proprio giudizio individuale, l'altro è più libero, ma è fatto soltanto per quelli che sono liberi, e ci si deve, volta per volta, trarre dal fatto la propria legittimazione.

Abbiamo pertanto fissato un concetto generale e più alto ed abbiamo in tal modo assicurato alla pudicizia il diritto di esser chiamata una virtù, e il suo carattere è per ora determinato; ora possiamo tornare entro quei limiti in cui essa è riconosciuta da tutti. Anzitutto è cosa ormai certa che il punto importante non consiste tanto nel non aver certe idee, ma in quello di non comunicarle; giacchè il vero concetto dell'immobile nella spudoratezza non può essere applicato al primo punto. Non si può certo dire che un uomo faccia violenza alla sua propria libertà, e se uno non ha la forza di mantenersi in un certo stato d'animo, ma corre in ogni istante pericolo di esserne sbalzato fuori da un gruppo prevalente di idee, ciò è di certo un gran male, però non è cosa spudorata. Soltanto quando un uomo è già conosciuto per questa bassezza o la porta impressa dovunque sulla sua persona, può, senza che egli apertamente si palesi, finire col destare ripulsione con la sua sola esistenza dando l'impressione della pudicizia offesa, e di tali uomini ve ne sono e non tra i peggiori. Ma mi sembra inoltre che di una buona metà di questa pudicizia non ci si renda ben conto, per-

chè non ci si innalza fino al giusto suo concetto. È cosa molto unilaterale che si abbia ad esprimere la propria riprovazione solo quando i nostri pensieri o il nostro pacifico stato d'animo vengano turbati in genere da un eccitamento dei sensi e della concupiscenza: lo stato del godimento e della sensualità dominante ha anch'esso qualche cosa di sacro e richiede uguale rispetto, e dev'essere parimenti considerato come cosa spudorata l'interromperlo bruscamente. Questo va detto proprio qui; giacchè ciò accade per mezzo delle stesse idee, le quali, considerate da un altro punto di vista, fanno spesso nascere in tempo inopportuno tale stato.

Da questa lacuna forse si può far luce completa su tale quesito, sviscerandolo bene. Ogni idea, portata alla coscienza, ammette un triplice rapporto: può essere convertita nella conoscenza di un oggetto, può venir posta dalla fantasia in rapporto all'idea del bello, e, come stimolo, può essere portata alla facoltà appetitiva. Le idee che sono oggetti della pudicizia in tutti questi rapporti sono ugualmente produttive, ma sono anche eminentemente convertibili l'una nell'altra. D'altro canto è pure possibile di mantenerle tali come sono, e ciò è evidente poichè fanno parte di quello stato d'animo che loro è proprio, nel quale possono riscontrarsi come ogni altro singolo oggetto, e che ognuna di tali idee soltanto nell'opposto stato d'animo è qualche cosa di estraneo e contrario alla pudicizia. Opposti sono però soltanto il primo e l'ultimo; il

rapporto col bello sta in mezzo, fra i due, e considerato in questo rapporto, tutto quanto fa parte dell'amore e dei suoi segreti deve poter esistere dappertutto, per quanto ciò concerne la pudicizia.

Giacchè tale concezione lascia completamente libero l'animo, quando esso si sia imbevuto dell'intuizione del bello e non contiene in sè il minimo stimolo che ne determini il passaggio ad un'idea spiacevole o ad una bramosia passionale; e quando l'uno dei due avviene in tempo inopportuno, lo scandalo fu propriamente voluto e non può avere la sua ragione se non nello stato d'animo dominante di chi intuisce. Ma perchè mai l'opinione generale non vuole riconoscere ciò? Che questa in genere sia unilaterale e non si avveda affatto di tale unilateralità, quindi che non conosca il suo proprio principio, è ben vero ed abbastanza chiaro: ma ciò non può spiegare questa anomalia. Quand'anche essa ammettesse come massima che l'arida vita ed il disbrigo degli affari, e l'esercizio mentale, che è strettamente occorrente a ciò, sia l'unica cosa necessaria e utile e che tutto il resto debba essere considerato soltanto quale mezzo più o meno indispensabile, come un male inevitabile o aberrazione riprovevole; allora ne consegue senz'altro che non si possa neanche discutere di questo stato della passione e del godimento, e che esso per lo meno non debba mai disturbare ciò che è migliore e più serio di esso, che, cioè, dalle conversazioni su la vita occorra bandire ogni

cenno atto a destare la concupiscenza. Ma io mi chiedo se ne consegue anche il fatto che solo le idee più aride su i segreti dell'amore, similmente alle altre cose naturali, possano all'occasione, con la necessaria prudenza e al posto opportuno, trovarsi come oggetto d'esame e di ammaestramento; e se inoltre si abbia per conseguenza che quando ha inizio la conversazione in società, ciò che v'ha di più bello debba esserne bandito assieme al suo più caro oggetto come le donne inglesi quando si mesce il vino. E mi chiedo se ciò non possa avere altro effetto se non un eccesso di passione. Ciò non dipende dalla unilateralità, ma sta nella tanto abbominevole mentalità generale. Questo si vede meglio quando si consideri l'altro lato della pudicizia e si guardi come si comportino quelli che ne sono capaci. Ammettendo, dunque, il predominio dello stato della vita interiore, dell'amore e della coscienza di esso, ne sarà prima conseguenza che appunto in tale stato quelle idee aride, oggettive, debbano essere spudorate. Giacchè esse vertono sulla vita animale, su tutto il sistema di questa, dall'elemento più tenero e più ammirevole al più rozzo e riprovevole, e di fronte a questa visione fisiologica l'amore si ritira timido, e non può esistere quando ciò che di sublime esso contiene venga isolato o ridotto a meccanismo. E la pudicizia che si riscontra nei mutui rapporti degli amanti consiste appunto nell'avvertire che tale visione menomerebbe la loro libertà di agire e nel te-

nerla lontana. È per tanto loro cura, ed è questa una sacra preoccupazione della donna, che il culto della grande dea non venga profanato; quanto viene suggerito dall'amore, dalla brama, dalla coscienza del godimento fa parte dello stato di esso come elemento di bellezza; ogni vaga allusione, ogni scherzo arguto che la fantasia produce è regolare, e in esso, dal lato della pudicizia, non v'è nè eccesso nè limite. Di sfuggita bisogna però notare che questo vale solamente per coloro che veramente sanno amare: giacchè quanto meno lo sanno tanto meno essi (quand'anche il loro cosidetto amore riempia loro l'animo) sono differentemente sensibili alla bellezza di uno scherzo ed a ciò che è veramente lussurioso e tanto più va dileguando il senso di siffatta pudicizia; negli esseri, poi, in cui si annida soltanto una rozza concupiscenza, quali i libertini scettici o le insensibili meretrici, riescono persino inoffensive, quando essi si trovano in uno stato passionale, le idee e le riflessioni più assurde sgorganti da quanto di bestiale si annida nei loro sentimenti. Tutto ciò, dunque, costituisce una cosa barbara per chi ama realmente, ma come mai accade che essi, in tutto il resto, non agiscono a guisa di quelle brave persone le quali tutto ciò che sentono lo riferiscono e lo interpretano in modo che contrasti alle loro idee pur di poter lamentarsi di pudicizia offesa? Come accade che essi, in ogni bella manifestazione di sentimenti, non vedano che l'elemento corporeo e naturale, da loro odiato, e che in ogni figura-

zione di immagini umane o di momenti dell'amore essi non scorgano che l'animale e il meccanismo della sua destinazione naturale? Come avviene che essi sono anzi suscettibili di ogni bella concezione dell'amore e dei suoi misteri, e che essi stessi aspirano a provocarli in proporzione della loro indole? Ciò dipende incontestabilmente dal fatto che essi si trovano effettivamente nello stato d'animo da loro asserito, e perchè in loro c'è la tendenza a mantenerlo ed assimilare ad esso quanto succede e li riguarda, di modo che essi soltanto allora non possono misconoscerlo, quando il contrasto s'affaccia loro inequivocabilmente e in tutta la sua antitesi. Cosa dunque si deve dire di coloro che danno a vedere di trovarsi in uno stato calmo di pensiero e di azione e nondimeno sono eccitabili a tal segno, che una causa esterna qualsiasi, per quanto piccola e remota, è atta a suscitare in essi delle passioni, e intanto credono di essere tanto più pudibondi quanto più facilmente sanno trovare dovunque qualche cosa di sospetto? Nient'altro si deve dire se non che essi non si trovano in realtà nello stato da loro asserito e che la loro propria rozza concupiscenza sta sempre in agguato e prorompe non appena da lontano si mostra qualche cosa che essa può afferrare, e che essi vorrebbero attribuirne volontieri la colpa a ciò che ne fu la causa del tutto innocente. Per lo più è la povera innocenza che deve servire loro da pretesto; giovani e ragazze vengono presentati come ancora del tutto ignari d'amore, ma

pieni di quell'ardore che in ogni momento minaccia di prorompere, cogliendo il più futile motivo per scherzare su cose punibili e proibite. Ma questo è nulla. I veri giovani e le vere ragazze sono certamente l'ideale di questa specie di pudicizia, però in loro essa prende un'altra forma. Essi devono mostrare di sentirsi offesi solo da ciò che non potrebbe far altro che risvegliare in essi la concupiscenza e la passione; ma perchè mai non dovrebbero essi poter conoscere l'amore e la natura, dal momento che dovunque vedono l'uno e l'altra? Perchè non dovrebbero tanto più liberamente poter intendere e godere ciò che con parole ed allusioni se ne dice, quanto meno in essi la passione viene da questo eccitata? Quella perturbata e limitata pudicizia, onde s'impronta ora il carattere della società, ha il suo fondamento soltanto nella coscienza di un grande e generale pervertimento e di una profonda corruzione. Ma quale ne sarà la fine? Se non vi si pone riparo, questo fenomeno finirà col propagarsi vieppiù; se si continuerà in certo qual modo a dar la caccia a tutto ciò che è contro la pudicizia, si arriverà forse al punto di intravvederlo in ogni cerchia di idee e in tal modo qualsiasi discorso e conversazione in società dovrà cessare e si dovran tener separati i due sessi in guisa che non possano guardarsi e bisognerà introdurre il monacato, se non qualche cosa di peggio. Ciò però non potrebbe essere tollerato, e capiterà perciò alla nostra società lo stesso di quello che accade con

le nostre donne, le quali, quando si vedono sempre più incalzate dalle regole del buon costume che alfine vietano loro di tener scoperta la punta di un dito, fanno, come per disperazione, un rapido voltafaccia e offrono di nuovo nuca, spalle e seno all'aria frizzante e agli occhi scrutatori: o succederà come ai bruchi che con un movimento risoluto gettano via il vecchio involucro. Ecco ciò che avverrà: quando la corruzione avrà raggiunto il culmine e i rozzi istinti avranno preso un tal predominio e saranno divenuti tanto eccitabili e sensibili che sarà impossibile l'evitare che vengano stimolati da un nonnulla, allora quella falsa apparenza scoppierà da sè e sotto di essa apparirà la giovine spudoratezza, che già da tanto tempo si era amalgamata ed era cresciuta insieme con la società e in seno a questa, sì da formarne la pelle vera e naturale nella quale essa ora si muove disinvolta e leggera. La completa corruzione e l'alto grado di coltura, attraverso ai quali si compie questo ritorno all'innocenza, uccideranno la pudicizia; per opera della prima morirà insieme con la falsa pudicizia anche quella vera, secondo la sua propria natura, per opera dell'altra essa cesserà soltanto di essere quella tal cosa a cui ognuno rivolge una speciale attenzione ed attribuisce un valore speciale e si confonderà coi sentimenti generali fra i quali è compresa. Dobbiamo esporci a quella catastrofe o dobbiamo sospingere le condizioni della società verso quest'ultima mèta? Pel momento ciò non può farsi che rendendo

agli uomini l'onore di trattarli come se fossero qualche cosa di meglio, di quello che sono e ciò onde controbilanciare quel metodo che è basato su la premessa della loro perversità. Non bisogna partir dalla premessa che fra persone costumate ogni idea un po' viva venga dalla fantasia subito trasformata in stimolo alla concupiscenza; non bisogna credere che gli uomini siano incapaci di fare del bello un uso migliore che non sia quello di trasformarlo in istinti selvaggi, non bisogna credere che solo su questo oggetto ogni burla scherzosa e ogni allusione arguta sbagli il vero effetto, di modo che il fascino dello scherzo vada perduto e ognuno inevitabilmente si fermi alla materia con cui si scherza. Ciò che in primo luogo è necessario onde meglio avviare la cosa è l'aiuto delle donne, non solo perchè tutto ciò da cui esse si allontanano deve diventare rozzo, ma anche perchè in esse la pudicizia vive come nel suo più bel santuario, e ad esse son rivolti principalmente gli sguardi, come quelle in cui ogni rapporto tra le sensazioni interne ed il mondo esteriore è molto più sensibile e marcato, di modo che in esse si deve cercar la prova che quella corrispondenza tanto deprecata tra l'idea ed i sensi non è quel gran male da tutti tanto temuto; esse sono quelle che col loro agire devono purificare tutto ciò che per una falsa illusione sino ad oggi venne proscritto. Lo scherzo bello e giocondo potrà soltanto allora riacquistare la sua libertà, quando esse dimostreranno di non sentirsene offese. Ed accanto ad esse l'unica cosa

che possa condurre gli uomini ad avere un esatto giudizio in tale questione è l'arte, quando questa nelle sue opere manifesta ciò che è lecito e prescritto. Le arti figurative possono nelle loro manifestazioni rappresentare l'amore nelle sue caratteristiche essenziali e dimostrare in tal modo che anche in questo campo esiste una bellezza che senza offendere il sentimento o scatenare la passione esprime degnamente il concetto e lo delimita.

Ma più specialmente parecchi generi di poesia hanno il compito particolare ed immediato di mostrare come i due concetti opposti della pudicizia possano conciliarsi entro i limiti del bello. La poesia mette gli uomini in contatto con le sue opere; essi devono poter godere in placida contemplazione e libera intuizione quanto essa vuol raffigurare per cui non deve destare in essi deliberatamente ed inopportunamente alcun altro sentimento estraneo che abbia a distruggere tale godimento. Ora, d'altro canto, se l'amore ha da essere quell'oggetto sublime dal quale la poesia e le sue opere devono esser profondamente compenetrate, allora nulla deve mancare di ciò che è naturale e caratteristico a coloro che vivono in questo sentimento e non bisogna rappresentare niente di freddo nè di morto, che possa offenderli. Qui dunque occorre percorrere in ogni senso questo terreno scabroso ed arduo, senza sorpassarne i limiti, e solo così potrà esser definita nel modo più chiaro la sua vera estensione. Quelle poesie che assolvono

questo compito non sono solo belle e desiderabili in sè, ma son necessarie anche per restituire, col loro esempio, la vera misura e la giusta intonazione a ciò che nell'arte e nella vita, v'ha di più dolce e di più bello.

QUARTA LETTERA

DA CAROLINA, ACCLUSA A QUELLA PRECEDENTE.

Ha Ella proprio voluto che io leggessi anche la Lucinda! Spero per lo meno che non abbia preso la cosa tanto sul serio da dover temere d'offenderla qualora non lo facessi. Ho preso il fermo proponimento di non leggerla per ora. Già da bel principio non ne sentivo il desiderio dopo tutto quello che ho sentito in proposito, e tutte quelle belle cose che Ella sull'argomento ha scritte ad Ernestina (essa me l'ha lette fedelmente) non hanno fatto che rafforzarmi nel mio giudizio. Ella non m'ha educata in modo che io possa avere dell'affettazione ed è anche persuaso che io non ne avrò mai di più di quanto ne abbia al presente o ne abbia avuta nel passato; su questo punto dunque io non mi giustifico. Inoltre neppur Lei certamente crede che io possa mai pensare che se un libro è tale da poterlo io leggere con piacere, esso possa essere in grado di corrompere la mia morale o la mia fantasia, o di arrecarmi qualche altra

sciagura. È di certo assurdo che qualcuno possa prendere affezione ad un tal libro, visto che un libro non può fingere o turlupinarci come può farlo un uomo; e come mai potrà qualcuno leggere di propria iniziativa sino alla fine un libro che non gli va? Tanto meno adunque poteva io aver siffatta paura di un'opera di cui Ella parla con tanta stima, e che anch'io di certo amerei, dal momento che, per quanto Ella mi ha esposto, nutro già tanta simpatia per l'autore. Ma appunto per ciò vorrei differire la lettura del libro ad un'altra epoca, quando sarò in grado di gustarlo maggiormente.

Giacchè io non sono ancora una donna, nè sono ancora una di quelle ragazze che Ella chiama sempre donne, e che soltanto per un caso qualunque non sono ancora sposate, ma sono una ragazza vera e propria, di quelle dell'ultimo corso scolastico, tale e quale come ci siamo lasciati un anno fa.

Come vuole dunque che io possa comprendere tutte quelle bellezze che in questo libro Ella ama tanto? Se l'amore qui si mostri in tutta la sua perfezione, e se nella fusione dello spirituale e del sensuale ci sia tutta la verità da Lei decantata e su quant'altro fa parte di questo capitolo, io posso tanto poco dare un giudizio quanto coloro che son divenuti uomini e donne senza amare, e che ora si scandalizzano tanto del libro. Non sarei dunque in sostanza una lettrice altrettanto indegna quanto essi, benchè non tanto maliziosa e ridicola? O devo forse dare il mio giudizio sulla

Lucinda in base a ciò che ho letto in altri libri su l'amore, e su quanto di esso nella vita ci è dato di scorgere dai suoi fenomeni esteriori? Ciò sarebbe per me ancora peggio; e del resto non ne ho alcun desiderio. Su queste cose bisogna avere la propria opinione che proviene dalle proprie sensazioni e dalla gradita esperienza, altrimenti è cosa che non va; io voglio pazientare fino allora. Giacchè la Lucinda non è un'opera così poco duratura che fra un paio d'anni non se ne abbia più a parlare. Ed ecco che anche Carlo ricomincia ora a leggere gli antichi autori, devo ciò dire a sua lode, e si lamenta molto di aver dovuto leggere in iscuola qualcuno di tali esimî scrittori in un'epoca in cui gli mancava ancora completamente la necessaria cognizione delle cose o non gli si era ancora aperta la mente per intenderne le non poche bellezze. E di fronte a questo triste esempio dovrei ora leggere la Lucinda, pur sapendo che ciò sarebbe un semplice tentativo da studente ginnasiale? Certo io non sono costretta a farlo, nè mi possono tormentare come hanno fatto col povero ragazzo. O forse lo vorrebbe far Lei? E lo vedo già fin d'ora che non finirei mai di dover render conto di ogni cosa e che non terminerebbero più fra di noi le domande. Ella mi chiede come io sappia ciò? Ecco, le confesso che sono andata spilluzzicando qua e là; non nella maniera che a Lei riesce tanto antipatica, ma in modo del tutto logico e conseguente, ed Ernestina s'è prestata a ciò.

Mi son cioè fatta leggere da essa quanto nella Lucinda si riferisce alle ragazze, poichè io (basandomi su quello di cui Ella fa fede) sostengo che sono in grado di comprenderlo, e già di questo poco mi sento un tal peso sul cuore che preferisco non cominciare. C'è per prima la storia di Lisetta — giacchè Ernestina ha insistito che io dovessi considerar questa come riguardante me in qualità di ragazza — e per quanto io mi sia opposta, questa volta non sono spiacente di aver ceduto. Ah, questa è una magnifica storia che ha fatto su di me una grande impressione; e non soltanto la storia ma anche la ragazza che m'è tanto cara, ed è proprio Lei che deve spiegarmi il perchè. Ciò non dipende affatto da una semplice reazione prodotta dalla catastrofe, giacchè posso dire con sicurezza che io sentivo la stessa impressione ancor prima di poter presentire quella. E non dipende neanche dal fatto che qua e là s'intravvede come essa abbia un presentimento dei suoi difetti e del suo spiacevole stato, giacchè coll'andar raffigurandomi Lisetta (come qua e là essa appare) quale una Maddalena pentita a cui un uomo generoso ha improvvisamente aperto l'animo all'intuizione della virtù, e nel vedere la sua brama di innalzarsi e la volenterosità di lui ad aiutarla, e il calmo umile amore di lei, e il disaccordo di lui con sè stesso, e il successivo distacco, tutto ciò avrebbe fatto un'impressione completamente diversa su di me; e (a Lei non posso nasconderlo) queste cose, se da un lato mi commuovono,

dall'altro mi ripugnano. E non è neppure compassione, giacchè con la sua natura eccessivamente sensuale essa è quello che è, non già per virtù d'una triste sorte, ma bensì di bel proposito e per sua intima natura, e dunque dovrei avere compassione di questa sua intima natura e ciò sarebbe lo stesso che disprezzarla. Io, al contrario, la stimo e le voglio anche molto bene, proprio così come una faccia capricciosa ci sembra carina, anche se in tutte le singole parti vi sia molto da ridire e tuttavia l'insieme c'impone un certo compiacimento ed interesse; anzi, mi posso persino immaginare che io ben spesso abbia desiderato di trovarmi insieme con lei, se mai avesse avuto desiderio di avere rapporti col proprio sesso, cosa di cui però dubito. E mi diviene specialmente cara ogni qualvolta la confronto con quell'altra ragazza molto colta di cui non si fa il nome, che permise a Giulio di andare sino all'ultimo, per arrestarsi poi qui e dire che quella era una cosa bestiale e rozza. Anch'io ne conosco qualcheduna di tali ragazze assai colte, ma ho un'avversione insuperabile verso di loro e vorrei pensare che in quella ci fosse ancora qualcosa di completamente diverso, che dovrebbe dispiacere a Giulio e non solo quel rifiuto di andare oltre quel punto. Mi pare sempre che dietro questa differenza si nasconda un inganno o, ammesso pure che le intenzioni siano oneste, mi sembra che non si sappia ciò che si voglia, e questo è appunto il lato spregevole della cosa. Insomma ora mi sembrano delle etère

andate a male (ma di una specie più bassa di Lisetta), ora delle finte pudibonde, e tutte e due sono insopportabili. Ho ragione; o forse con la mia avversione non so io stessa che cosa mi voglia? Ma tutte queste sono questioni secondarie, l'essenziale è la tenera Luisa come la dio mercè Giulio stesso la chiama; questa è una ragazza come si deve; eppure per molto tempo non ho potuto levarmela dalla mente e forse perciò la sua figura non è riuscita così bella come lo desideravo. Crucciata e furibonda era al principio contro questo Giulio: a nulla gli giovò che egli accusi sè stesso per quanto avvenne giacchè permangono sempre tante altre cose per le quali egli non si condanna. Non già che egli possa mai credere che essa fosse crucciata di non essere stata sedotta completamente; questo riconosco ben volentieri in lui, ma che cosa non gli avrei perdonato dopo di ciò? Mille altre cose, che hanno indignato il mio amor proprio e che non si dovrebbero mai perdonare. Alla fine mi sono poi calmata ben sapendo che di ragazze egli non se ne intende. S'immagini, che, pel fatto che ha giocato con lei da bambina e gli è allora piaciuta, egli crede di poterla sedurre ora a suo bell'agio; come se da ciò che essa era allora si potesse trarre la benchè minima induzione di ciò che essa può esser diventata; come se fra la bambina e la ragazza non ci fosse una differenza per lo meno altrettanto grande quanto fra la ragazza e la donna! Ma no, egli non sa neppur ciò. E poi, Dio ne liberi, non si discute affatto

sul « come » chi ha sedotta una può sedurre tutte. Come se fossimo tutte una uguale all'altra. Anche altrove, quando si parla soltanto di ragazze, fa capolino questa strana opinione, come se tra esse non ci fosse nessuna individualità. E quando c'è? Quasi avrei detto qualcosa di grosso! E come egli giudica quella cara ragazza? Prima, quando essa gli oppone un rifiuto, egli pensa che ciò non sia che ossequio ad un precetto estraneo; e poi, quando a lui s'abbandona, egli pensa che essa certo alla fine dei conti per molto tempo doveva avere accarezzato nella sua fantasia un vago desiderio. Se essa aveva da superare soltanto un precetto estraneo, penso che la presenza e le preghiere del giovane amato sarebbero bastate senza tale preparazione, e se questa doveva durare tanto tempo, egli di certo poteva renderle l'onore di credere che ciò che la tratteneva e le riusciva tanto doloroso e insormontabile fosse stato qualche sentimento suo particolare. Ma di certo egli non conosce nulla che possa ammonire e trattenere una ragazza, se non l'idea di ciò che è permesso. Che essa possa chiedere a sè stessa se valga anche la pena di abbandonarsi completamente a lui, se il suo amore verso di lei corrisponda a questa devozione e la possa giustificare, ciò non viene in mente a lui, a lui di fronte al quale questo scrupolo era tanto ben fondato, visto che immediatamente dopo la catastrofe aveva il coraggio di abbandonarla così completamente, come se egli non avesse a preoccuparsi dell'impressione

che ne sarebbe rimasta nell'animo di lei. E ciò m'ha alfine indignata più di tutto. Come? Un uomo deve credere che un solo bacio, soltanto un timido bacio concesso da una donna sia un consenso a tutto e la obblighi a tutto; ed egli stesso poi non si crede neanche tanto impegnato da dover nemmeno guarire ciò che ha ferito così profondamente e dolorosamente? Qui balza evidente un despotismo di un sesso peggiore di quello che mi sia mai capitato. Giacchè se è vero che noi, per esser state per così dire, nobilitate dalla presa di possesso da parte degli uomini, meritiamo stima ed attenzione; essi stessi non stimano nient'altro in noi se non sè stessi, e questo è il modo di pensare più volgare, soltanto un pochino mascherato. Come si può presentare un uomo pieno di tale terribile egoismo quale eroe d'un vero e genuino amore che riempie tutto l'animo? Con tutto ciò Ernestina dice che questo signor Giulio s'intende benissimo di donne e che tutto quanto egli dice di loro è molto vero e profondo. Ora, di grazia, come può un poeta ideare un uomo che conosce molto bene le donne e nient'affatto, dico nient'affatto, le ragazze? Sarei curiosa di sapere che effetto mi farà il suo agire con le donne, quando io stessa divenuta donna lo leggerò. Per ora non posso fare altro se non augurargli una figlia; così almeno c'è da sperare che egli tra quattordici o quindici anni cambi idea a nostro riguardo. Finchè sono ancora ragazza, mi voglio attenere ai romanzi in cui noi siamo le eroine e dove l'essenziale è lo spuntare del primo amore

nei giovani cuori seguito fino al loro felice sviluppo: ne posso capire almeno la miglior parte. Non è colpa nostra se tali romanzi sono in generale malfatti. Nel rimanente non ho niente contro la Lucinda, e a tutte le donne, per le quali essa è in realtà destinata, auguro molta fortuna; nessun pregiudizio ne può derivare ad un libro se esso non è fatto propriamente per noi. Addio! E non sia adirato se ciò che doveva essere un semplice bigliettino ribelle è divenuto invece una lettera lunga e presuntuosa. Ella deve pur conoscere la sua Carolina.

QUINTA LETTERA

A Carolina.

Ebbene, cara piccina, ti sei un'altra volta riscaldata a dovere per l'onore delle ragazze. Sembra che questa ingiuria ti abbia assai afflitta; e, giacchè il guaio non è così grande, potrebbe forse dispiacermi di aver turbato la tua quiete gioconda, se non mi sembrasse cosa equa che del non autorizzato spilluzzicare tu sia punita col provare qualche spiacevole impressione. E tu osi chiamarlo conseguente! Tu devi essere partita certo dall'idea che della Lucinda, appunto perchè in essa lo sviluppo non è tenuto così severamente al filo di una storia connessa, si possa staccare a piacere una parte e leggerla; ed ecco che così facendo non risulta altro che un danno dalla lettura di questo libro, in cui tutto intimamente è tanto collegato e in cui ogni parte è veramente una parte. Ma un altro errore particolare e strano è quello per cui tu candi-

damente credi che quanto concerne voi stesse debba, per così dire, formare da per sè un tutto. Ma non hai scorto subito, quasi alla prima pagina, che l'autore della Lucinda è del parere che in voi ragazze, niente, proprio niente, sia chiaro e definito, e che tutto si libri ancora in un fascino incantevole di oscuri presentimenti, in una graziosa confusione, finchè alfine, all'ultimo giorno della creazione, la luce si separa dalle tenebre e ciò in modo diverso da quello che avviene ordinariamente? Inoltre, questa opinione sull'età verginale del più debole sesso non ti può riescire di certo nuova; tu devi spesso avermi sentito giustificare la mia inclinazione irresistibile verso di voi col fascino di questa vita complicata, che resiste a tutte le esigenze esterne, finchè spesso nella calda rugiada di una sola notte si sviluppa secondo le sue leggi particolari ed intime e si perfeziona in determinate forme. Ora se tu avessi conosciuto un pochino soltanto il libro della Lucinda, avresti facilmente potuto intuire come ogni volta che delle ragazze sono rappresentate in modo immediato sia per trionfare una tale opinione negativa e ti saresti rassegnata a cercare nella descrizione delle donne ciò che il poeta riguarda come i veri elementi di questo bel caos. Saresti forse contenta se uno ti aprisse il bottone di un fiore e ti mostrasse ad una ad una tutte le piccole foglioline? della vostra santità succede lo stesso: che cioè non si può far questo, e voi fareste molto male a perderla. Il bottone di un fiore non si può che disegnare; chi vuol

sapere che cosa vi sia dentro, guardi la rosa. Ma tenta un po', se lo puoi, di ritrarre, disegnandolo, anche ciò che esso, essendo una rosa, ha di caratteristico e di diverso dagli altri, sebbene esso contenga pure in sè tale carattere e diversità! Come mai puoi dire che ciò viene negato nella Lucinda? Non si fanno tanti accenni sia riguardo a Luisa che a quell'altra, che tu odii, da scorgere che esse si svilupperanno come esseri in tutto e per tutto diversi? Bisogna però guardarsi dal descrivere questa diversità, e gli altri romanzi, ai quali tu vuoi far ritorno (spero però che non lo farai) divengono profani e presuntuosi già pel fatto che vogliono descriverla. Pretendi tu forse che si debba in proporzione supporre più individualità in voi che nelle persone mature? O a favore di coloro in cui simili cose non si possono riscontrare affatto, tu vorresti pretendere da un uomo qualcosa di più oltre quella di esser pronto a concorrere con la propria opera anche alla loro perfezione? Difatti non so quali lagnanze fondate possiate muovere contro la Lucinda, e le tue non lo sono per nulla. Ora, se si vuol far sì che una gemma scoppi, fiorisca più presto, che altro non si può fare se non recarle più abbondante l'alimento e portarla ad una temperatura più calda? E se ciò deve nello stesso modo avvenire per tutte, ne segue per questo che ciò nonostante nessuna gemma può avere dei caratteri suoi particolari? Da questo punto di vista ti sembrerà anche ciò, che t'ha specialmente irritata, completamente

diverso. Non vorrai negare che le prime emozioni dell'amore si annunciano come un desiderio non ben definito (su questo punto puoi interrogare la tua propria coscienza) e che esse si palesano come tali soltanto in seguito quando le si riguardi dall'alto dell'amore già formato e perfetto, e ciò in seguito ti apparirà più chiaro. Fraintendere questo fino a lamentarti di un'offesa, come se qui si trattasse solo di un sentimento fisico, non posso proprio spiegarmelo in te, se non col fatto che la tua vanità piccina abbia avuto l'unico scopo di una sistematica opposizione.

Rifletti pure, mia cara, e dimmi se non ti pare che tutto ciò che è intellettuale nell'uomo cominci da uno stesso moto istintivo, vago, intimo, e che soltanto man mano, per propria energia ed attività, si converta in un volere determinato e cosciente, rivelandosi in un fatto compiuto. E prima che sia arrivato a quel punto, non c'è neanche da pensare a un rapporto duraturo di queste emozioni interiori con oggetti determinati. Perchè dunque non dovrebbe accadere con l'amore ciò che accade con tutto il rimanente? O credi forse che proprio esso, che è la cosa più eccelsa nell'uomo, possa subito, al suo primo tentativo, passare con un singolo atto dalle emozioni più dolci alla sua assoluta completezza? Ciò sarebbe più facile della semplice arte del mangiare e del bere, che il bimbo prima per molto tempo pratica con oggetti disadatti e in modo primitivo e, senza alcun suo merito, con

risultati abbastanza soddisfacenti? Anche nell'amore ci devono essere qua e là dei tentativi dai quali non nasce niente di duraturo, ognuno dei quali però dà qualche contributo per rendere più determinato il sentimento, e la visione dell'amore più grande e più sublime. Ora in questi tentativi il rapporto stesso con un oggetto determinato non può essere che qualche cosa di casuale, spesso in sul principio una semplice immaginazione e sempre qualche cosa di molto passeggero, altrettanto passeggero quanto il sentimento stesso che tosto è sostituito da un altro più chiaro e più intimo.

Di tal fatta tu lo trovi di certo negli uomini più maturi e più colti, che dei loro primi amori sorridono come di una impresa strana e puerile e passano spesso la loro vita con completa indifferenza accanto ai presunti oggetti di tali amori. E la natura stessa della cosa richiede ciò, e pretendere fedeltà e voler creare un rapporto duraturo è una presunzione altrettanto nociva quanto immaginaria. Tientelo a mente, cara ragazza, ne avrai bisogno per pacificarti con te stessa ai tuoi primi veri palpiti di passione e di amore, e non dar retta all'ubbia della santità di un primo sentimento col credere che da esso debba necessariamente risultare chissà che cosa. I romanzi che propugnano ciò, e che di grado in grado portano fra due identiche persone l'amore dall'inizio imperfetto fino al sommo perfezionamento, sono altrettanto perniciosi che cattivi, e tutti coloro che li scrivono comprendono

altrettanto poco l'amore e l'arte, e danneggiano la moralità e la libertà del primo tanto quanto la verità e la bellezza di quest'ultima. Come mai ciò è possibile? Ammesso che il tuo desiderio d'amore più o meno indeterminato si rivolga a un oggetto determinato: ne nasce necessariamente un rapporto determinato, in cui c'è un punto di massimo possibile avvicinamento, e quando lo avete raggiunto e vi accorgete che esso non è quello giusto in cui potete rimanere, che altro vi resta se non allontanarvi nuovamente l'uno dall'altro? Solo quando tale tentativo è finito come tentativo, cioè quando è stato interrotto, la memoria di esso e la riflessione su di esso può contribuire alla determinazione più concreta del desiderio e del sentimento e preparare così ad un altro tentativo migliore. Ora, c'è forse un qualche obbligo a farlo nuovamente con lo stesso soggetto? Dove mai sarebbe quest'obbligo? Io per me trovo che ciò sia cosa molto più contro natura che non i matrimoni tra fratello e sorella.

Riservati dunque a tal riguardo la libertà più illimitata e preoccupati soltanto di esser in grado di intender con animo puro e tenero sentimento ciò che è solo un tentativo, affinchè ciò che è destinato a rimanere un semplice tentativo tu non abbia a rinsaldarlo e a sanzionarlo col tuo abbandono, che secondo la sua natura dev'essere la fine del timido tentativo e il principio di uno stato d'amore vero e duraturo. Tale errore, che è la conseguenza e la causa delle delusioni più

funeste, lo devi considerare come la sciagura più terribile che ti possa capitare, e sappi che ciò in altre parole significa farsi sedurre. Giacchè quando tu hai raggiunto il vero amore e ti senti arrivata ad un punto a partire dal quale tu puoi perfezionare il tuo animo e far della tua vita qualche cosa di bello e di degno; allora come natural conseguenza ogni ritegno e qualsiasi timore di quell'unione che forma l'ultimo e il più bel suggello dell'amore ti parrà affettazione. La cosa più pericolosa è però quella che ogni singolo tentativo per sua natura aspira a questo punto. Che ciò deve essere così, lo comprenderai con quel po' di chimica che sai. Il punto di saturazione non si può trovare che per mezzo della supersaturazione; soltanto con l'aspirazione a realizzare un grado ancora più alto della unione si può scorgere quale in un dato caso sia il più alto grado possibile. Se tu rimani sana di animo e di sentimento, di certo, ogni qualvolta un tentativo d'amare si avvicini a questo punto, verrai presa da un sacro timore, che è qualche cosa di molto più alto che l'autorità di una legge estranea, o di ciò che volgarmente si chiama pudore e moralità, giacchè la verecondia, quale essa sia, discernerà di certo esattamente un vuoto tentativo da ciò che può diventare il principio di una vita bella e pura, non essendo la verecondia altro se non il sentimento che nasce dal confronto dello stato attuale con l'idea dell'amare.

Il che ti si sarà certo già affacciato alla mente,

anche se solo come un vago presentimento, quando hai detto come sia da apprezzare l'abbandono di sè stessi; il tuo sentimento era più nobile che le tue parole. Ora, affinchè tu possa conservare e rafforzare questo sentimento, devi guardarti intorno e contemplare tutto il vero amore che nel mondo esiste e nessun'altra cosa devi guardare con tanta attenzione e divozione se non questo amore. Appunto perciò, non per giudicare, cara ragazza, ma per guardare ingenuamente, vorrei anche che tu leggessi la Lucinda. È vero che l'abbiamo completamente persa d'occhio, ma ciò è molto naturale e l'amore, per fortuna, riconduce alla Lucinda, come la Lucinda conduce all'amore. Adesso non ti dico più perchè sia cosa ben fatta che Giulio abbandoni la tenera Luisa, e che cosa sia veramente ciò che li commoveva tutti due così violentemente. Anche tu stessa comprenderai che non si può parlar qui affatto di una barbarie da parte dell'uomo e che il bacio di una che sia già donna, e che deve già aver guardato in faccia l'amore, è di certo qualche cosa di più rilevante e più decisivo che non il più completo abbandono da parte di una ragazza. Giacchè laddove questa non può che sospettare, quella deve invece sapere esattamente, se può unirsi e restare unita con un uomo, e sapendo che non lo può non deve permetter che abbia principio neanche il più piccolo rapporto di tal genere. Questa teoria, come avviene con tutte le teorie genuine, nacque in Giulio insieme con la pratica; e avendo trovato

una donna di tal fatta ed essendosi innalzato con essa fino al vero culmine dell'amore, dovrebbe forse esser contrario alla verità il fatto che egli tratti voi altre ragazze con quel piccolo orgoglio, che nella coscienza di una nuova dignità da noi soli procurata, mostriamo così volentieri verso coloro che correndo abbiamo oltrepassato? Ed anche in ciò tu puoi sempre, se vuoi essere imparziale, ammirare il poeta. Ma dimmi donde viene quella tua trovata della forza impegnativa del bacio?

Ciò eccede anche troppo i limiti morali, che tu ti eri fissati nelle letture tue o fatte a te da altri; giacchè in questo passo, per quanto mi sappia, non si parla affatto di ragazze, e l'empia Ernestina è riuscita a trarti dalla tua clausura, spingendoti non già fino alla vicina Lisetta, ma ancora più in là. Ora penserei che ti convenga riprenderti alfine tutta la tua libertà e leggere ben bene la Lucinda, la quale anche senza di ciò vuol essere letta più di qualunque altro libro.

Ho già eliminate le tue obbiezioni relative al giudicare; tu non devi giudicare, ma per ora creder soltanto a noi quando ti diciamo che è amore ciò che nel libro è contenuto, e devi considerarlo sotto questo rispetto. Puoi sempre, dopo, farti ancora un godimento particolare formulando dei giudizi, e non ti capiterà ciò che è capitato a Carlo. Ma se hai ancora qualche altra apprensione da tirar fuori, lasciala stare, io garantisco per qualunque danno; e credi alla

mia parola quando ti dico che tu sei per me tuttora la cosa più cara e preziosa e che ti voglio un gran bene. Saluta Ernestina e pregala di pazientare un po'; chè presto le scriverò molto distesamente.

SESTA LETTERA

AD EDOARDO.

Questo me l'ero ben immaginato, caro amico, che il Suo ragionevole moderantismo (Lei sa che io voglio metter in auge questa parola chiamando così la Sua maniera di pensare) avrebbe di fronte al libro scosso in sulle prime la testa a più non posso. Per il momento permetta che io passi sopra a quant'altro si trova nella sua lettera relativamente ad altri temi letterari e che prima parli esaurientemente di ciò; mi sta molto a cuore, giacchè appartiene ai caratteri distintivi del secolo. Quanto Ella con vane parole dice sulla immoralità non lo comprendo affatto e meno ancora comprendo che lo dica Lei e in questa occasione. Io non conosco nessuna immoralità in un'opera d'arte, se non quella per cui essa viene meno al suo dovere di essere bella ed eccellente, o quando eccede dai propri limiti, insomma quando non ha valore. In che cosa mai potrebbe consistere tale immoralità? Forse nell'immoralità dei sentimenti e delle azioni che

vi sono esposte? Ma per immoralità di altro genere che tanto frequentemente sono state rappresentate da tutte le arti, tale idea non è ancora venuta in mente a nessuno; dunque anche se l'amore, così come qui s'incontra fosse qualche cosa di immorale (il che Ella però di certo non vorrà sostenere) neppure allora si dovrebbe dire ciò. O potrebbe consistere nella mancanza della rettitudine poetica, e (quando di questa nel senso più stretto della parola non si può parlare, perchè non c'è da compiere nessuna missione punitiva) nella mancanza di un bravo giudizio, con cui il poeta per così dire scriva in margine: miei cari, non crediate che io sia così o che dobbiate esserlo voi; per carità, guardatevene, questo è veramente il vizio in carne e ossa. Questo ad ogni modo è o molto insensato o molto grossolano. E che cosa ho ancora da dire? Nient'altro che quanto ho già detto. Ella mi fa osservare come io in molte occasioni abbia espresso il parere che gli scritti del Wieland sono immorali, e che io or non è molto ho difeso la Lucinda col citare il Wieland, dicendo che non era peggiore di qualche opera di quest'ultimo. È possibile che io abbia detto ciò, ma l'avrò detto a qualcuno a cui proprio non si poteva dir niente di meglio; giacchè la differenza mi sembra sia così enorme, che non si possa pensare a un simile confronto. Ella vede che io non penso a ritrattare quanto ho detto del Wieland; ma ciò facendo credo di non contraddirmi; le sue opere erotiche sono immorali; perchè sono

malvagie. La sua tendenza è quasi sempre quella di descrivere il piacere, il primo palpito sensuale, che non è affatto rappresentabile; ciò eccede dai limiti d'un'opera d'arte e non ha alcun valore. In questa tendenza infelice, egli, da poeta, si trasforma in oratore che vuol destare nell'animo emozioni immediate, affinchè il lettore stesso gli venga in aiuto per trarlo d'impaccio e questo è ciò che non va. Trova Ella qualche cosa di simile nella Lucinda? In questa veramente nulla si comincia che non possa essere condotto a termine, e persino nei passi più ardui i limiti del rappresentabile sono stati osservati con grande sapienza. Per ciò tutto quanto è stato compiuto, Le sta dinanzi con tanta chiarezza e perfezione che nessuno può lagnarsi di essere costretto ad aggiungervi qualche cosa di suo. E, meno di tutti, i moti sensuali sono stati tracciati a metà, per cui la tendenza naturale a prestar aiuto al poeta fa sì che senza alcun sforzo tali sensazioni sono effettivamente destate in noi. Ora, quante cose superflue Ella troverà sempre in casi simili nel Wieland e negli altri poeti erotici della sua maniera; in verità tutta quella messa in scena è spesso qualche cosa di superfluo per lo scopo e per il piano dell'insieme. Qui invece, come si addice da una nobil opera d'arte, tutto è mantenuto in uno stile semplice, e pur alto, ma non più di quanto occorre, e quanto occorre è sempre molto necessario. Tanto nel famigerato dialogo, come in quel punto dove si parla della fine del noviziato di

Giulio e dell'amore di Lucinda, si trovano proprio i tratti più indispensabili per rappresentare quanto in essi c'è di più individuale tanto interiormente che esteriormente, giacchè tengo in gran conto anche quest'ultimo elemento. Vorrei sapere in qual'opera l'animo e la figura, e quest'ultima specialmente, sia stata rappresentata con maggiore purezza e per così dire con maggiore plasticità che in questa; o come ambedue, in un'opera in cui tutto viene riferito all'amore, avrebbero potuto essere rappresentate altrimenti che, come qui, in rapporto all'amore. Chiunque quindi ammetta questo come qualcosa di morale, deve ammettere anche tutto il rimanente. Io non sono contraria a che dalla fattura di un'opera d'arte si inferisca alle opinioni e idee morali dell'artista, e appunto perciò ho sempre ritenuto il Wieland per una natura ignobile, molto di più che il Crebillon per esempio, o qualunque altro di questo genere Ella voglia citare. Questa gente ignora completamente l'elemento spirituale dell'amore; per loro l'amore nasce sempre soltanto dalla bellezza, anzi dal fascino della figura, essi dipingono sempre solo la sensualità e lo fanno senza alcun ritegno. Se si considerano poi anche le rimanenti loro tendenze morali si intravede ben presto che specie di gente onesta sia questa. I soggetti del Wieland invece non sono quasi mai prettamente sensuali, per lo meno essi devono sempre riferirsi a qualche altro sentimento e la sua soddisfazione più grande è il deriderli per questa ragione. Parimenti a coloro

che cominciano da ciò che costituisce l'elemento spirituale, la sensualità appare più tardi sempre come una debolezza e accompagnata dalla cattiva coscienza; di modo che è da credere che si renda loro un servizio ponendola in combinazione e facendo di tutto ciò unitamente la fantasia un bell'involto, a condizione però che lo si possa restituire loro non davanti il patibolo, ma davanti l'altare ed «in integrum», eccettuata la fantasia, che resta sempre perversa e può esser bruciata nel nome di Dio. Un uomo che da per sè stesso abbia un'opinione giusta come mai può rappresentare continuamente un tal essere complicato senza che una tal impresa non abbia ad angosciarlo ed irritarlo? Nella Lucinda invece nulla si esclude, ma tutto è in armonia, e, così come è là, deve avere per base il senso più puro e il modo di pensare più giusto. Non può essere stato dunque questo ciò che Ella intendeva dire, ed io lo devo riferire unicamente a ciò che Lei dice della sapienza di tale impresa, e in questo cui consiste appunto il suo cosidetto moderantismo. Caro amico, in questo caso non posso fare altro se non ripeterle la vecchia antifona la quale deve valer tanto per la poesia che per la vita. Posto che tutto in sè stesso sia buono e bello, ognuno deve vivere così come gli garba, e deve poetare nel modo che gli suggeriscono gli Dei. L'inclinazione al malinteso è proprio infinita e non è possibile di evitarlo. Chi intende di non guastarsi il suo campo d'azione con una cosa o con l'altra, ben

presto non ne avrà alcuno e col guardarsi dal fare questo o quello, alfine non gli rimarrà più niente da fare.

Per ciò conviene meglio invertire la cosa e procurare di non tralasciar nulla; questa norma non annienta nè sè stessa nè l'uomo. Qualunque opera d'arte che tale si senta, deve secondo la sua natura aspirare all'eternità, e appunto per ciò deve anche voler esistere, non appena essa può esistere: giacchè tutto ciò che aspetti un momento opportuno per esistere riconosce solo con questo la propria transitorietà. Un fatto passeggero è bene che aspetti il momento della sua più grande forza, ma un'opera? Essa esiste già e questo momento viene pure in tempo opportuno; perchè deve andare perduto tutto ciò che essa può essere ed operare prima? Si deve far prima dei preparativi? Le opere d'arte stesse devono essere preparazioni, devono aprire l'intelligenza degli uomini, affinchè essi a loro volta aprano il loro animo e la loro vita a nuove idee; ma occorre forse preparare nuovamente il terreno per esse? Con che cosa? Con teorie? Chi mai si tiene alla teoria, chi è che la prende sul serio oggidì cercando in essa un rapporto colla vita? Dunque, quale preparazione si deve fare alla teoria e dove finirà questo circolo vizioso di precauzioni? No, no! Un'opera d'arte contiene una propria intuizione, visione e da questa tutto deve prender le mosse e giustamente è questa la prima cosa che si offre. Qui si tratta di una sintesi, questa non può essere

dimostrata, bisogna tirarla fuori e presentarla; ma quando uno l'ha fatto, può pretendere anche che tutti la comprendano in quanto naturalmente essi ne conoscono gli elementi, e su ciò non può esservi dubbio. Ella dice invero che l'amore quale pienezza della forza vitale, quale fiore della sensualità, è stato presso gli antichi qualche cosa di divino, laddove tra noi è qualche cosa di scandaloso; ma lo è forse per altro motivo, se non perchè noi lo poniamo sempre di fronte all'intellettuale elemento mistico dell'amore, che è il prodotto eccelso della coltura moderna? E dovremmo fermarci proprio qui, a questa antitesi? Dappertutto manifestiamo la tendenza a collegare le idee sorte dal nuovo sviluppo dell'umanità, con ciò che fu l'opera degli antecessori; questo è il progresso che diventa nostro compito attuare e per mezzo del quale soltanto possiamo giungere sempre a qualche cosa di perfetto. Non si dovrebbe pretendere che gli uomini debbano poterlo applicare anche qui in una cosa tanto semplice? Giacchè sanno del corpo e dello spirito e dell'identità di ambedue e in ciò risiede appunto tutto il mistero. Non è forse venuto il tempo che ciò sia finalmente rivelato e che le contraddizioni, nascenti dalla nostra unilateralità, abbiano fine al par di quelle che, nate dall'unilateralità degli antichi, son finite per indigenza e indegnità? Sì, la religione dell'amore e la sua deificazione era imperfetta e dovette per ciò perire, come qualunque altra parte dell'antica religione e coltura. Ora però che è stata scoperta

la vera Venere celeste, i nuovi Dei non devono perseguitare quegli antichi, che sono altrettanto veri quanto essi; altrimenti dovremmo perire in altra maniera. Anzi, proprio adesso dobbiamo comprendere la santità della natura e della sensualità, per ciò i bei monumenti degli antichi ci sono stati conservati, perchè tutto dev'essere rinnovato, in un senso assai più alto di prima, come è degno del nuovo tempo più bello; l'antico piacere e godimento, l'unione dei corpi e della vita, tutto deve rinnovarsi e non più come opera singola d'una particolare deità potente, ma in un tutt'unico col sentimento più profondo e più santo, con la fusione e unione della metà dell'umanità in un insieme mistico. Colui che non è in grado d'intuire in siffatto modo l'intima essenza della deità e dell'umanità e di poter afferrare i misteri di questa religione, non è degno di essere cittadino del nuovo mondo. Affinchè però lo diventi, chi è in grado di diventarlo, lasci che ci siano anche dei sacerdoti e dei liturgi di questa religione, e che ciò avvenga al più presto e nella maggior misura possibile, e non respinga nessuno. Io non vedo nessuna sapienza se non là dove è sapiente tutto ciò che con vera attività si rivolge al buono e al bello. Non so neanche perchè Ella abbia avuto paura di leggere il libro insieme con delle donne, se pure fra esse non vi è stata qualche donna prosaica e indegna, e conoscendo in precedenza il libro non abbia voluto fargli torto. In esso tutto è umano e divino, una fragranza magica

di santità esala dalla sua intima profondità e si spande per tutto il tempio, ed avvolge ognuno a cui l'animo non sia già fossilizzato; e l'umore, di cui il libro è pieno, scherzando coi più teneri fiori della sapienza, annuncia tanto più sicuramente la presenza di quella dea di cui è fedele compagno. E con questa garanzia le donne dovrebbero aver paura di ascoltare il sacerdote della dea? Ed ognuna come se fosse una reietta dovrebbe tremare di paura? Per carità questo davvero sarebbe contro natura; procuri di farlo in un modo degno e con gente degna.

SETTIMA LETTERA

Eleonora a me.

Fai cosa che mi riesce proprio dolorosa chiedendomi così presto ed insistentemente la tua Lucinda, prima che io me ne sia procurata una. Forse tu non sai, cattivo ed amato, quale intima soddisfazione ho sempre provata ogni volta che mi è stato possibile nella mia tacita solitudine di pormi davanti a questo specchio puro e bello dell'amore, per scorgere nei suoi quadri incantevoli ora la tua figura, ora la mia, e poi tutte le altre immagini di quell'amore uno ed eterno che il mio cuore si rallegrò nel trovare per lo meno nella poesia, dal momento che nella vita purtroppo così raramente appariscono.

Poi, quando pensavo che anche il nostro amore sarebbe un tema per tale mondo di poesia, e che colui il quale sapesse, potrebbe scorgere anche in noi due tutto l'amore e tutta la vita, anzi, mi sia permesso di dirlo nell'orgoglio del mio cuore, tutta l'umanità coi suoi infiniti misteri; quando poi la mia immaginosa fantasia mi portava verso

il bell'avvenire, in cui vivrò completamente non solo in te, ma anche con te, a quell'avvenire in cui la mia fedele memoria, che per me vale un mondo intero, ti riprodurrà nella sua vita e nel suo candore ogni più piccolo tratto della storia del nostro amore, ogni singolo incontro dei nostri spiriti, e tu con questi fiori intreccerai una corona altrettanto bella — oh, Federico! chi più beata di me. E devo separarmi da questo libro amato? Ma tu però lo chiedi per uno scopo bello e degno, al quale sacrificherei volentieri anche il più caro godimento. Prendilo dunque, e rileggendolo, leggivi anche tutti i miei pensieri e sentimenti che io di certo non ti potrei dire e che potrei mormorare appena sul tuo caro petto a frasi monche, completando il mio pensiero con sguardi, lacrime e sorrisi. Credi tu che Federico Schlegel, qualora mi avesse conosciuta si sarebbe indotto a tratteggiare a parte la mia figura e l'impressione che il suo libro ha fatto su di me? Giacchè io non sono fra quelle che egli fa ricordare al suo Giulio, io dovrei mettermi nella numerosa schiera di coloro, che a volte lo intendono meglio che egli non intenda sè stesso, e ciò lo voglio fare senza scrupoli nella baldanza del mio cuore.

Non posso dire che egli in qualche punto m'abbia disgustata ed offesa; e meno che mai là dove egli verosimilmente mirava proprio a questo. No, la tua amante può comprendere tutto questo, e circondata e penetrata dappertutto dal tuo spirito, senza falso pudore, nè sentimento

di disgusto, può inoltrarsi fin nell'intimità più profonda della sensualità, quando è trattata in modo tanto bello e santo; ben vorrei anche che se ne parlasse, e perchè mai no? M'ha spesso rapito, anche quando non alludeva tanto bene a noi, sebbene quasi sempre a stento potessi far a meno di pensarci quando volevo gustare qualche singolo passo del libro o anche tutto l'insieme puramente da per sè stesso, così come lì si trova. E proprio per quello l'avrei volentieri tenuto ancora più a lungo, per occuparmene in qualunque stato d'animo mi trovassi, anche in quello in cui più facilmente che mai posso fare astrazione da te e da noi e posso sprofondarmi in un mondo qualsiasi come semplice spettatrice, libera da preconcetti: tu lo sai bene quand'è che ciò succede, quando, cioè, tu ti sei allontanato da me, ed io mi sento tutta presa dalla tua persona. Certo la Lucinda la conosco quasi a memoria ed a molti ho già imbandito, con loro immenso rammarico, dei brani lunghi e scelti; ma tutto ciò non mi serve, devo poter aver il libro ancora sott'occhio e soffermarmi in qualche punto per esaminare con ogni attenzione ciò che non comprendo ancora e che mi deve esser spiegato. E veramente i punti non sono pochi, e poichè tu espressamente desideri che ti dica qualche cosa sul libro, gradirei esporteli. M'ha colpita anzitutto l'assoluto e risoluto diniego che vi possa esistere una amicizia pura tra uomini e donne. Tu sai che io per propria esperienza, non posso dare alcun giudizio su ciò; non ho

mai trovata neppure un'amica, e per tutti gli uomini coi quali sono entrata in rapporti più vicini e particolari (e non sono stati pochi), ho coltivato sentimenti più o meno sensuali, e benchè io verso di loro li esprimessi con la più ingenua disinvoltura, a nessuno potei schiudere l'animo mio e abbandonare me stessa a causa dei miei particolari sentimenti; tu solo mi sei diventato tutto quanto occorre al mio cuore, amante e amico. E perciò mi devi ammaestrare anche su questo punto, tanto più che il tuo esempio mi rafforza nel timore non dipenda la mia affermazione dal fatto che nella mia esperienza non mi è capitato il contrario. Tu sì che hai un'amica; dimmi dunque, come mai essa restò tua amica senza diventarti qualcosa d'altro? Tal cosa per la quale non posso ringraziare mai abbastanza Dio e alla quale non potevo credere, prima che tu stesso me lo dicessi, vorrei, se fosse possibile, anche comprenderla. E ti devo dire intanto che sarà cosa abbastanza facile per te; giacchè, riflettendo ben bene, mi sembra che ciò che non mi è stato mai possibile lo sarà ora. Prima che io amassi, alla soddisfazione che sentivo nell'avvicinare un uomo andava congiunto anche un desiderio e un tentativo di amarlo; adesso sento di poter provare una soddisfazione affatto pura se incontrassi qualcuno, che ne fosse meritevole, e non solo soddisfazione, ma anche fiducia, e un certo dischiudersi del mio intimo essere, il che non potrei chiamare altrimenti se non amicizia, a meno che non stesse nel mezzo

fra quei due generi descritti da Giulio nella lettera ad Antonio. Sì, adesso posso immaginarmi anche di poter avere un'amica, purchè la trovassi; e prima non lo poteva. Dimmi, Federico, troviamo noi con l'amore, e soltanto con esso, tutto il rimanente? Voglio dire noi donne: giacchè per voi il caso è diverso; tu sì che avevi trovato l'amicizia prima dell'amore, e anche Giulio. Egli però nega a noi qualunque disposizione per l'amicizia, non soltanto verso uomini, ma anche tra di noi. La mia esperienza anche qui è con lui; ma non il mio sentimento. Dovrei pensare, Federico, che per colui al quale l'infinito non è troppo grande, non possono essere troppo piccole le cose limitate, e così pure Giulio confronta l'amicizia con l'amore per lo meno al principio; giacchè dopo mi sembra quasi che egli sia d'altro parere. Se la differenza stesse solamente in ciò, che l'amicizia cioè dev'essere completamente spirituale e avere limiti determinati, penso che anch'io potrei venirne a capo. Per trovare ed osservare dei limiti io ho avuto sempre un'eroica costanza. In tutti i miei tentativi di amare, i quali naturalmente dovevano fermarsi a qualche cosa di finito, m'è stato chiaro quasi sempre fin da bel principio che ciò era cosa che aveva dei confini e sapevo bene che c'era un limite che segnava il punto fino al quale ognuno mi poteva comprendere e fino a cui io poteva andare e sarei andata con esso; quanto più mi sarebbe ciò evidente adesso, dal momento che per mezzo tuo e dell'amore tutto

il mio modo di vedere e di giudicare è divenuto tanto più determinato e puro, sorrido al pensare che l'elemento prettamente spirituale dovrebbe presentarmi, adesso s'intende, delle difficoltà. Il mio corpo ti si è già completamente abbandonato quale strumento e organo dell'amore, e come tale è indivisibile; inoltre esso può anche considerarsi bene comune per tutti in quanto ognuno può ammirarvi l'intima bellezza, nella qual cosa tutti sono eguali e pur ognuno ha le sue caratteristiche. Vi trovi tu forse ancora un terzo elemento? Io ritengo che non è possibile neppur pensarlo ed ormai non posso più nemmeno comprendere l'amore simultaneo, come lo chiama il Richter, che io prima talvolta potevo coltivare, per il fatto che effettivamente deve contenere qualcosa di simile all'amore. Ciò avrebbe potuto distruggere il mio essere, se non avessi avuto sempre davanti agli occhi qualcosa di meglio, e se non mi fossi apparso tu che sai esser tutto per me. Così l'imperfetto viene espulso dal perfetto. Ma tanto meglio, penso io, e tanto più pura potrebbe apparire di fronte al vero amore la vera amicizia che è già di per sè qualcosa di affatto diverso. Questi sono i miei pensieri enunciati così alla rinfusa; ora dimmi tu cosa ci sia di giusto in essi. M'ha colpita però ancora di più la profonda differenza, che Giulio fa tra l'amore degli uomini e delle donne. Vorrei bene, caro Federico, che in noi donne l'amore dovesse essere originario e in voi soltanto derivato.

Quante volte te l'ho detto dall'intimo del cuore, quando tu volevi trovare in me qualche cosa di bello e buono, o magari lodarlo e ammirarlo come alcunchè di speciale, che io non potevo e non sapevo far altro che amare; che ciò è e dovrà sempre essere la mia unica arte e l'unico merito mio. Se una cosa ha da costituire tutta la natura umana, essa di certo deve essere elemento originario dell'individuo, altrimenti questi nulla sarebbe. In voi ciò non è così. Tu puoi fare infinitamente molte altre cose oltre l'amare, e benchè l'amore si diffonda in tutto ed io per lo meno lo veda in tutto, ciononostante tutto non deriva dal solo amore. Ah, Federico, se effettivamente fosse vero che il tuo amore è soltanto derivato dal mio! Che il mio è la fonte ed io per così dire la creatrice di tutto quello che è amore in te, e di quanto io contemplo con tanto ardore e diletto e aspiro nuovamente in me! No, questo pensiero tanto superbo la tua amante non può sopportarlo, e se Giulio ama così come te, Lucinda non gli avrà mai creduto. Inoltre non deve essere così. Perchè un amore dev'essere derivato dall'altro in modo tanto unilaterale? Ogni amore è causa ed effetto dell'altro, allo stesso modo che ogni amore è nello stesso tempo ricambio d'amore, e qualunque vero ricambio d'amore nello stesso tempo amore. Però non è stato questo veramente a confondermi nella teoria di Giulio; ma la disparità che egli suppone. Soltanto in noi l'amore dev'essere un sentimento completamente sviluppato, omo-

geneo in tutte le sue parti ed espressioni, e soltanto in voi esso ha da essere un mutamento rapido e volubile in tutti quegli elementi. Più ci penso, e meno posso comprenderlo; e qui neanche la mia esperienza è dalla parte di Giulio. No, la bella prova che tu mi dai quotidianamente mi dimostra inconfutabilmente il contrario. Può darsi che nei primi tempi, quando non tutto in noi era ancora chiaro e deciso, sia successo che qualche volta io abbia scorta la passione o l'amore sensuale soltanto, e anche questo non vorrei asserirlo con certezza, nè a mio, nè a tuo riguardo; ma è vero altrettanto per me che per te. Adesso io sarei in angoscia, se dovessi solamente temere che ciò avesse mai a succedere; giacchè ciò ripugnerebbe nel modo più doloroso al mio intimo sentimento e alla chiara visione che ho di te. Ma non è così. Quando perseguiamo i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre azioni fin nella loro più intima radice, e constatiamo sempre ed ovunque la infinita concordanza dei nostri spiriti, di modo che tu esclami rapito: « Ma siamo noi più di un solo essere, Eleonora? » allora il santo fuoco dell'amore ci infiamma certamente in modo più forte e più divino, ed è allora che amiamo celebrare i suoi eccelsi misteri. E quando tu, appoggiato al mio petto, e stretto al mio cuore, effondi in me tutta la tua gioia, e tutta la tua ardente passione per la bella esistenza che ci sta dinanzi, allora invero ambedue sentiamo più profondamente l'unione dei nostri spiriti e sento scorrermi per le vene,

come un lampo divino che quasi mi consuma, una serie infinita e continua di pensieri e sentimenti uguali, che dal sommo cielo giunge fino al centro della terra, e che illumina e disvela il passato e l'avvenire, te, me ed ogni cosa. E succede lo stesso in te, lo sento e lo so, benchè tu non me lo dica. Guarda ora: se in te l'amore fosse così completamente diverso da quello che è in me, come mai potrei trovare ad ogni domanda che mi faccio una risposta in te? Come potrebbe ogni nota del mio animo, per quanto tenue e vaga, trovare la sua eco in te? Come potresti tu comprendere, se in me tante cose fossero diverse? e proprio in tal momento, in cui in te non sarebbe che sensualità o passione? Non far che ciò avvenga, o mio diletto, io cederei a te, bandirei anchè da me, per il momento, quanto non fosse contemporaneamente in te; ma quali lacrime amare piangerei e come tutta la mia vita avrebbe un solo dolore, che mai più svanirebbe! Ma perchè fantastico su cose impossibili! E sebbene qui vi sia la più alta scienza dell'amore, che io mai abbia trovato in un libro, questo proprio non lo posso credere. Anzi, è questo uno di quei punti, in cui credo di capire Giulio meglio che non lo possa egli stesso. Si tratta secondo me non già di differenza dei sessi, ma dei gradi; questa separazione degli elementi, benchè avvenga soltanto per singoli momenti, è ancora mancanza di compiuta formazione e alunnato d'amore. Si vuole insomma presentare Giulio nell'amore non così perfetto quanto Lu-

cinda. Ma perchè nessuno ci dice come quest'ultima lo sia diventata? Perchè c'è tale velo sulla storia del suo divenire, del suo sviluppo, dato che le donne che amano aprono prima e più completamente il loro core che non gli uomini. Sarei molto curiosa di conoscere qualche cosa degli anni giovanili di lei.

Li conterrà la seconda parte? Ho ragione di credere che in questa vi si troverà poco di ciò che la gente più irragionevole riguarda come scandaloso, ma in compenso molta vita allegra e libera che va sempre congiunta con l'amore. Ma questo lo dovrei domandare all'autore, a cui non posso rivolgermi. Tu sai in che condizioni devo scrivere: devo finire e proprio in questo momento. Ti voglio accludere ancora una copia scritta in fretta di una pagina di pensieri, così come essi alla lettura mi sono usciti dalla penna. Addio, mia dolce vita, fa che ti possa presto riabbracciare.

Acclusa.

(Non posso privarmi dell'originale di questo foglio, e quanto ti trascrivo non è certo tutto, ma solo ciò che si riferisce più immediatamente alla Lucinda. Puoi immaginarti che Eleonora, la quale specula così volentieri in sè e su di sè, ha pensato ed abbozzato per l'occasione molte cose che si riferiscono soltanto ad essa e a me. Per questo devi pazientare finchè tu non venga qui.)

La cosidetta « situazione più bella » occupa a ragione soltanto un piccolissimo spazio nella fantasia ditirambica, il cui vero tema è l'amore stesso, senza alcuna situazione; o, se si vuol trovarvi qualche cosa di straordinario, il sublime pensiero mistico ivi simboleggiato. Uno scherzo sull'amore, una parodia mimica può forse essere la cosa più alta e più bella? La materia di questo scherzo sì che lo è; giacchè nei supremi momenti dell'amore il mutuo donarsi delle coscienze, il completo immedesimarsi nell'altro è la cosa più alta e più necessaria. In tutto e per tutto però, ciò non può essere parodiato; anzi lo scherzo, proprio come qui nella imitazione, dev'essere penetrato dalla più santa serietà. E il dolce segreto, che qui è custodito, perchè non ce lo immaginiamo proprio così? Giacchè si può scherzare con le piccole caratteristiche e modi casuali che s'incontrano in quelli che hanno ancora in sè qualche cosa di incolto e imperfetto, e questo scherzo può circonfondere dei suoi giochi il sommo godimento, così come l'argomento di esso è intimamente congiunto a ciò che in realtà viene amato e adorato.

Penso che non sia vero che solo l'amore e la descrizione di esso abbia prodotto tanto scandalo e tanto odio. È stata piuttosto la mentalità, lo stile grande e libero del buono e del bello, questa morale che agli uomini piccini appare gigantesca ed enorme, morale su cui la Lucinda riposa come sulle sue fondamenta eterne, e di cui rie-

cheggia tutta l'opera. Ma questa non ardiscono attaccarla; giacchè l'arguzia e la cosidetta spregiudicatezza, sono persone che essi ben conoscono, e con cui essi per delle buone ragioni non vorrebbero avere a che fare. Ed il rivolgere come fanno essi tutte le loro accuse contro quel punto non è che un mezzo volgare, un miserabile artificio; giacchè se si volesse discutere con loro su l'amore, dovrebbero pure ritornare su quel contrasto così terribile per loro: non c'è altro scampo.

Di tali fulmini, che ad uno ad uno penetrano fino nel più profondo dell'essere, probabilmente nessuno si accorge. Come per esempio la bella frase arguta: « egli crebbe e si allungò finchè sparì », e « in me credevo di ritrovarlo una parte di me stesso e ciononostante diverso da me ». Ricordati una volta per sempre che nessuna arguzia mi sfugge, per quanto quel libro divino ne sia zeppo, e per quanto io m'immedesimi tutta in lui.

È purtroppo vero che ognuno ha la sua propria vanità. A noi donne piace invero di riguardare tutto ciò che ci sembra amabile quali doti a noi proprie; gli uomini attribuiscono volentieri a carattere del sesso ciò che loro ad onta di tutta la propria soddisfazione devono deridere in sè stessi. È cosa veramente graziosa il modo come Giulio giuoca con questa illusione. Il coraggio, quello specialmente che viene richiesto

per diventare eroi o artisti, l'entusiasmo vivo e creatore è sicuramente qualche cosa di comune in tutti gli uomini, e ciò tanto più sicuramente, in quanto esso esclusivamente in loro è originale, e in noi sempre soltanto derivato e inculcato. Ma per quanto esso sia ancora incolto ed impacciato, pure è, senza dubbio, qualche cosa di personale. L'ironia, che il poeta su questo punto fa col suo eroe, non può andar più oltre e non può esser più dignitosa, e m'ha infinitamente divertita. Com'è bello nella forma il — persiflage — della morale volgare dei libri e della società; ma quando si viene a parlare dell'entusiasmo e dello sdegno per quanto è falso e non genuino, non si può non avvertire una mescolanza con qualcosa di duro e di rozzo che riesce tanto bella. E riproducendo così la sua intima personalità, Giulio stesso crede di non offendere soltanto il costume generale degli uomini. Ti prego, procura di avere anche tu qualche cosa di quell'ira, che dev'essere in Giulio, affinchè io possa avere la soddisfazione di fartela passare. Giacchè l'ira, per quanto sia espressa in bella forma, è pur sempre l'espressione di una rozzezza e grossolanità spirituale che l'amore deve eliminare.

Come mai Giulio alla fine può venir ad una transazione con la gelosia? O magari con certi piccoli accessi di qualche cosa di simile? E come può capitare ciò ad una donna, che è arrivata al punto di considerare ogni cosa così dall'alto e con tanta noncuranza? Ma certamente, finchè

l'amore dell'uomo consiste ancora in un avvicendarsi dei suoi singoli elementi, anche la gelosia della donna potrà essere al suo posto.

Con quanta bellezza è stato accennato e svolto il concetto che l'uomo con l'amore guadagna di unità, di collegamento di tutto ciò che è in lui col suo vero e sommo centro, insomma di chiarezza del carattere; la donna invece di coscienza di sè stessa, di espansione, di sviluppo di tutti i germi spirituali, di contatto col mondo intero. A me per lo meno sembra che questo rapporto sia generale. Voi ci perfezionate; ma noi vi consolidiamo. Viene sempre fuori qualche cosa di strano quando si suppone il contrario; ma cosa veramente strana è sempre quella in cui uomini e donne, già completamente perfetti e finiti, sentono l'amore solo come un complemento o come il grado supremo della felicità. Allora ci devono essere di certo intrighi e catastrofi; giacchè che cosa d'altro si potrebbe trovare nel libro? E a quella povera gente sembra cosa indecente anche nel senso spirituale il mostrare come gli uomini vengono trasformati dall'amore.

Puoi immaginarti come io abbia ben compreso questi anni della giovinezza. Come appare qui bella e chiara l'aspirazione all'amore, la quale deve annientare o perfezionare l'animo, e i dolori che un uomo destinato a una vita più alta deve soffrire prima di essere nato.

Anche coloro che hanno capito molte altre cose, hanno male interpretato il passo in cui si dice che l'amante non deve cedere nessuna parte del suo amato nè allo Stato nè agli altri; eppure è tanto chiaro. Ma non esistono proprio parole che per essi siano abbastanza piane e concise. Sì Federico, oltre ad essere mio, sii tutto quello che puoi essere per gli amici e per il mondo. Ma abbandonarti ad altri? No! Tutto ciò che ad essi concedi io devo possederlo ancora più completamente di loro, perchè io ho il tutto; devo comprenderti sempre, se pure qua e là vi siano delle cose che non comprendo. Ed anche questo deve finire e non ci deve essere affatto un dissidio fra l'amore e la vita più dedita all'eroismo o alla scienza.

Grazie a Dio so bene che non può sussistere una simile eresia (che del resto non è asserita espressamente, ma a cui si fa cenno con sufficiente chiarezza), quale sarebbe se il bel legame del matrimonio si trasformasse in quello più santo di un vero matrimonio soltanto allora quando gli amanti si salutano coi nomi di padre e madre. Nessuno, anche nell'eccesso della gioia più santa e più bella, dovrebbe mai dire tal cosa. Quante volte ciò m'ha tormentata; giacchè qualche cosa di indefinito pur sento nel mio pensiero. Ma quando per mille sintomi mi apparve la possibilità di ciò, e piangendo stavo davanti al tempio sacro, nel quale appena speravo di entrare, allora s'affacciò alla mia mente quel momento

delizioso e le belle lacrime della gioia, che tu piangevi quando io ti dissi, come, oltre che con tutti gli amori, ti amavo anche con quello di una madre affettuosa. E non mi devi amare anche tu come un padre, dato che io sarò la tua eterna discepola? E non ti curi già per me sola da tanto tempo dell'apparenza di più che non prima? E non ti senti del pari spinto a portare i frutti immortali, cui formano lo spirito e l'arbitrio? E adesso so come ciò sia. C'è di certo anche una differenza interiore fra amore e matrimonio, e nel primo v'è una specie di fidanzamento che precede il secondo; ma nel mondo dei sentimenti niente comincia in modo brusco con un avvenimento esteriore o con un segno visibile. Il primo gaudio dell'amore non conosce nessuna preoccupazione; quest'è la calma in cui gli sposi si guardano l'un l'altro nella loro divina inviolabilità e immortalità. Ma quando a loro s'affaccia nuovamente il mondo esteriore e ognuno bada a che l'altro non sia da questo troppo rudemente colpito, allora nascono tutti i sentimenti, che trasformano l'amore in matrimonio; giacchè qualunque cura è quella di una madre e di un padre. Ma come trascina e come è bello questo entusiasmo per la suprema dignità della natura. Epperò colui pel quale ciò fosse l'unica cosa sacra nella Lucinda, l'unica cosa di cui osasse parlare, ebbene colui non meriterebbe di averla letta. Chi non trova dappertutto lo stesso spirito, di sicuro anche qui non l'ha scoperto.

Colui che ha composto questo duetto incantevole si lamenta di non saper cantare? Quanto di musica vive ancora in me, è stato ridestato dal lungo sonno antico. Ma è troppo bello e troppo santo, persino per parlarne, e qualora io lo leggessi ad alta voce, sarei infastidita se qualcuno ne dicesse una parola. Ma come mai vi si è insinuata una nota che mi turba in un modo tanto strano? Non la capisco. Non sembra ad ognuno che essa formi una dissonanza con quella nota fondamentale, la quale annuncia l'eternità dell'amore?

Credevo prima che col duetto si potesse chiudere bene quella parte; ma no, quelle brevi cose aggiunte sono ancora assai più belle. Che ambiente sereno! L'olio pacificatore è stato versato sul mare burrascoso, e ora la navicella con calma fiducia si muove nelle sacre acque. Non posso descriverti, quale sia il mio stato d'animo; sento in me stessa l'onnipotenza dell'amore, la divinità dell'uomo e la bellezza della vita. Le metamorfosi furono la prima storia dell'animo che ama; quest'è la sua ultima perfezione. « Seguire il ritmo della socievolezza e dell'amicizia, e non turbare nessuna armonia dell'amore »; vi può essere una sapienza più alta e una religione più profonda? Si può enunciare più chiaramente la legge, secondo la quale dobbiamo vivere e compiere la nostra vita? Lascia che io veneri sempre l'opera deliziosa, e consacri il poeta quale sacerdote dell'amore e della sapienza.

OTTAVA LETTERA

AD ELEONORA.

Veramente, finora non ho mai trovato nessuno capace al par di te di dimostrare in modo così pratico la differenza essenziale fra libri buoni e cattivi, e come tale differenza non consista affatto solo nel grado. Altre persone, anche quando devono occuparsi di libri cattivi, cercano di solito di cavarne fuori qualche cosa o di leggerli secondo il proprio stato d'animo e si accingono regolarmente a discuterli. Tu invece ne approfitti sempre per deriderli e fartene beffe; ma d'altra parte hai una sana intuizione per qualunque opera d'arte bella e genuina. E come quest'opera t'ha commossa e stimolata in ogni verso, o mia cara, e che regalo delizioso m'hai fatto, permettendomi talvolta che il mio sguardo scendesse liberamente nelle profondità del tuo bell'animo! M'hai dimostrato nuovamente l'infinito di cui la Lucinda è pervasa; giacchè soltanto un'opera che in sè stessa contenga una ricchezza inesauribile di pensieri e sentimenti

può impressionare in tal modo. E lo stesso è di te: giacchè ciò che di nuovo io sempre scopro in te, è inesauribile, sebbene niente di estraneo possa trovarvi. Quasi vorrei lamentarmi che non possiamo più scoprire delle differenze tra noi, eccetto quelle organiche, che conosciamo fin dal principio. Relativamente a quanto dici sulla Lucinda, appunto, anch'io non ne ho trovato nessuna; non m'hai lasciato neppur campo di rispondere alle tue domande, ma ti sei assunta anche questo incarico. Sull'enimma dell'amicizia, secondo il mio intimo sentimento, non posso dare nessun'altra spiegazione che la tua. È proprio così, che cioè voi trovate soltanto con l'amore e con esso tutto il rimanente, e l'amicizia è anch'essa una estensione ed arricchimento dell'amore, ed in ciò dimostrate poscia la vostra abilità. Prima dell'amore tale amicizia fra uomo e donna mi sembra qualche cosa di non naturale e un compito vuoto, anzi riprovevole; giacchè, per quale ragione in coloro, i quali sono occupati in esperimenti nell'amore, tutto quanto è adatto per la sua natura non deve diventare materia di tali esperimenti? Ma non è una cosa completamente diversa, là ove l'amore già esiste? Vi sono di certo poche nature d'uomini di nobil carattere (e devono trovarsi in uno stato così eccezionale come si trova Giulio) in cui possa germogliare l'amore per una donna, che essi fin dal primo momento considerano già come un bene altrui; come però tale amore possa mantenersi ancora tale, dopo che ne è spuntato un

altro migliore e più perfetto, che si nutre d'altro amore e ne è magnificamente ricambiato, questo non lo capisco affatto, e in questo bel duetto ci sono dunque per me due note che non arrivo a comprendere. Non l'hai avvertito tu o la cosa ti appare forse più chiara? All'incontro so comprendere benissimo come una amicizia possa nascere fra uomini e donne, che amano già, e non già soltanto per mancanza di un amore migliore, ma con assoluta spontaneità, con pieno consenso del cuore e senza segreti desideri di sorta. Giulio invece non comprende questo. Di tal fatta sono i limiti di ogni singola cosa in questo campo infinito, che nessuno domina interamente, e dove è già un dono raro di riconoscere e di comprendere quello che è fuori del proprio essere. Non credere che facendo ciò ti voglia lodare, non è niente di estraneo a te ciò che tu capisci qui, il tuo sentimento e il tuo retto sguardo prendono a volo la tua esperienza. Certo adesso che ami potresti essere amica di un amico e spero anche che lo diverrai; giacchè il tuo bel talento al riguardo non deve andar perduto. La perfetta simmetria nelle caratteristiche, il perpetuo incontro nelle cose più sante e belle viste sotto qualsiasi aspetto, non lo troverai in nessun altro, e non lo devi trovare; ciò resta un mio privilegio, in quanto che io sono nello stesso tempo il tuo amico più intimo. E l'amicizia che sarebbe possibile fra te ed un altro uomo io la immagino come un'intima collaborazione al divenire e all'agire di un altro

come sincerità illimitata nei tuoi pensieri, come tenera influenza sul sentimento e sulla volontà mediante comunicazione sapiente e disinteressata, come aspirazione continua a completare non tanto l'essere dell'amico col tuo, quanto il suo stato secondo il suo essere; così immagino io l'amicizia che potrebbe nascere fra te e un altro uomo e tale amicizia non sarebbe degna di questo nome? Completamente uguale però essa non potrebbe essere se anche lui non ama, nè essere completamente perfetta se anch'io non guadagno la sua amicizia e se tutto non diventa una sol cosa. Dev'essere possibile anche tale felicità, dal momento che uno può veramente immaginarsela. Ed è certamente un bene anche questo che tu cioè non abbia avuta nessuna amica prima di amare; ma con quanta amabilità invece si apre adesso il tuo animo a questo sentimento che mi diviene il più bel presagio per il nostro avvenire! Questo argomento me lo dovrai svolgere con l'intima profondità del tuo sentimento di donna non appena potremo conversare nuovamente a nostro agio.

Lo sapevo già che, oltre l'amore, ti avrebbe rapita anche la vera e bella morale dell'opera e che leggendola avresti sentito una grande gioia sembrandoti di ritrovare scritto con l'anima tante cose sulla sua vita. E nonostante tale moralità ho pure già dovuto sentire tante volte della gente brava e per bene dire che Giulio è veramente un uomo insignificante, e la confusione, che precedette la sua perfezione, sembra

loro soltanto mancanza di forza e di attività e biasimevole trascuratezza della propria persona e della propria vocazione. L'uomo, per essi, non deve avere il tempo di cercare qualche cosa e meno di tutto sè stesso; e se alfine ha trovato sè stesso non comprendono perchè faccia tanto chiasso, come se avesse fatto una scoperta utile. A questo deve attribuirsi di certo gran parte dell'odio per la morale, e anche i migliori non hanno tanto rispetto verso la poesia, da apprezzare con attenzione sufficiente le idee che un'opera d'arte vuol rappresentare. Penso quindi che anche a questo riguardo non si debba perdere tempo inutile. Se qualcuno ha comprensione almeno per l'uno dei due, per la vera moralità o per il vero amore, colui può schiudersi, in questa intuizione della loro intima e necessaria unione, l'intelligenza per l'altro.

Così in modo naturale ci siamo completamente incontrati nei nostri pensieri; considererai tu come discordanza di pensiero il fatto che io in cambio delle tue belle fantasie ti porgo l'opera compagna e la porto sino in fondo, mentre tu non hai accennato che al principio? Tu ti approfondisci nell'infinito reciproco influsso dei nostri sentimenti, che devono diventare sempre più simili l'uno all'altro, per ciò che ognuno è materia per l'altro. Tu resti qui nel centro che è il vero principio, il principio della percezione e della riflessione; le due estremità non possono essere raffigurate. L'intima unione cresce ininterrottamente, e la materia per essa non manca

mai. Ma appunto perchè l'amore forma l'unione dei nostri esseri, esso deve avere la sua origine in ciascuno di noi; sebbene questa non possa ricercarsi tanto oltre, perchè, come dici benissimo tu che sei l'iniziata, qui nulla incomincia con un segno visibile. Il momento in cui l'amore per la prima volta viene alla luce, e fa luce sul caos del nostro animo, è altrettanto inesplorabile e inafferrabile quanto qualsiasi altra cosa che nasce.

Conosciamo pure ambedue lo stato della passione e del desiderio di amore, come ciò che prima della vita nuova era in noi; eppure come me l'hai descritto; in modo che ancora sento di adorarti! Ma dove hai trovato questo, nella Lucinda? Proprio nel passo più misterioso e più miracoloso, e a vero dire in quel passo del quale tu stessa ti sei spaventata. Dice veramente Giulio che l'amore in voi è insito ed originario? e che in voi sole riesce a perfezionarsi? o parla soltanto dell'elemento sensuale di esso? Io penso così, come bisogna considerarlo, non rozzamente, e per sè stesso, ma come si lascia scomporre nuovamente, mediante la riflessione, dalla sua complessa struttura, non senza tracce della sua unione coll'elemento opposto. Che voi ora qui siate la fonte alla quale noi dobbiamo attingere, ciò è basato solo sulla premessa che l'amore in voi prosperi fino a un tutto più intimo e che in voi sia naturale ciò che per noi resta la mèta somma, quasi irraggiungibile. Sien grazie a Dio che tu lo neghi, che, ad onta di tutte le espe-

rienze che si possano avere, tu non lo riconduca alla nostra natura, e che tu in me non abbia trovata quella imperfezione, di cui Giulio è conscio. Ed inoltre, non angosciarti, dolce amica mia, io ti vedo sempre nella tua interezza e così nè sensualità sola, nè sola passione può essere in me. Pensa solo quanti intimi ricordi vanno congiunti a tutto quanto l'amore ci può concedere, e come tu ed io godiamo del ricordo. Ma affinchè tu non debba basarti su quanto è di caratteristico in noi e per toglierti ogni preoccupazione a mio riguardo, ti voglio dire come la pensi su tutto ciò, anzi voglio esporti con ordine il nostro comune pensiero. L'amore, secondo il grado, cresce all'infinito, questo, come sai, lo constatiamo quotidianamente, esso cresce parimenti all'infinito per il suo essere, i suoi elementi collegandosi sempre più strettamente e diventando una sola cosa; e questo pure lo constatiamo, cara Eleonora, sebbene adesso non più tanto sensibilmente come al tempo in cui tu avevi alfine trovata la tua calma. Ora ci sono dunque due strade per giungere ad un amore perfetto, poichè questo crescere dell'amore in questi due modi diversi non può avvenire che raramente o mai nello stesso tempo. Alcuni hanno da natura un alto grado di passione in questa o per quella parte dell'amore, e così l'amore è anche subito potente, non appena diventa reale: ma i suoi elementi non sono collegati nello stesso grado intimamente gli uni cogli altri, sono consci soltanto dell'uno o dell'altro e gli altri sono sopiti

ancora in presentimenti non definiti. Ogni cosa nuova che incontrano, si rafforza ben presto; ma quanto più ognuno è forte per sè tanto più lentamente si fondono gli uni cogli altri; lottano adunque per il predominio e si alternano. Così, senza differenza di sesso, tutte le nature violenti compiranno, non senza grandi sconvolgimenti, il loro cammino. Se esso a causa di tali sconvolgimenti è il più pericoloso, confessiamo in compenso che esso in certo qual modo è il più naturale: giacchè il genere umano stesso lo ha percorso. Altri hanno da natura piuttosto un tenero sentimento per il carattere vero e sommo dell'amore; quello che sentono, è il bisogno di collegare nel modo più intimo i diversi sentimenti che esistono in loro soltanto deboli e come in germe. Così il sentimento germinale e la speranza crescono con l'uomo stesso fino a trovare l'oggetto. Allora l'amore appare tosto non come elemento infinito, ma secondo il suo vero essere in altri termini, non come qualcosa di miracoloso (si sa che è in moto da tanto tempo), ma come qualche cosa di nuovo, di mai visto, di adorabile. La loro sola preoccupazione è il dubbio se tutto sia effettivamente così, come essi pensano, e se la concordanza della loro coscienza con la loro idea, non sia una illusione. Perciò guardano talvolta con timida esitazione o tarda scrupolosità alle singole manifestazioni dell'amore, finchè è superato anche tutto questo. Poi altro non rimane loro che lasciar crescere all'infinito nel più bel godimento e nel gioco

più libero quanto gli Dei loro hanno dato. Non sono che aride parole queste, con cui ti comunico il risultato delle tue sottili osservazioni su di noi e quello dei miei pensieri; tu devi comprenderle e trarne degnamente il succo. Ora sai ciò che non devi temere; giacchè sai a quale categoria di amanti apparteniamo. Ma, mia amata, la perfezione anche per l'amore non è che nella morte, e così a quelli gli elementi dell'amore appariranno sempre con un mutamento, e una donna quando essa stessa avrà percorso questo cammino, o lo avrà veduto percorrere dall'amante, non se ne spaventerà, anzi completerà col proprio essere lo stato del momento. E tu, dolce anima pensosa, per molto tempo ancora non deporrai la pietra di paragone, ma farai continui assaggi per vedere se degli infinitamente numerosi fenomeni dell'amore ne sorga in noi uno nuovo; ed io crederò e saprò sempre che tu hai compreso tutto il nostro animo. Questo è per i più il pronostico dell'amore: ma quale pronostico fai tu nell'entusiasmo che la Lucinda ha destato in te! Noi dovremmo elaborare e trarre della nostra storia e delle nostre opinioni un'opera compagna alla Lucinda? La tua memoria a tale scopo sarebbe eccellente; ma dove è l'arte in me? Vedi bene come quest'opera ne è ricca e rendile giustizia considerando quanto l'arte abbia contribuito alla grande impressione che l'opera ha fatto su di te. Può dirsi, la tua, una bella fantasia, ed io non ti voglio portare in essa la nota stonata; voglio dire soltanto che

essa fa parte di quelle che devono restare fantasie. L'amore è cosa rara; ma opere come questa devono essere ancor più rare. Giacchè esse devono aver per base un amore realmente sentito; altrimenti mancherebbe loro l'alito vivo, la tenera mobilità e la severa esattezza, per cui esse diventano così incantevoli per noi: ma l'arte non segue qualunque amore, non ogni saetta scagliata dal figlio della Venere Urania si trasforma in penna. Noi stessi ci siamo formati una grande e libera maniera di pensiero e di vita, e gli Dei ci hanno dato un cuore tenero e mobile. Agendo dunque come abbiamo fatto finora, vogliamo rappresentare la bella unione della libertà e dell'amore. Tutto ciò che di poesia è in noi appartiene certamente solo a quella specie di poesia più vicina alla natura e al cuore e questa sarà sempre per noi la fonte di quanto c'è di più tenero e bello nella vita, ma che pur si rifiuta di andar pel mondo. Coltivala come la cosa mia più cara in te, e sappi che io tornerò presto, onde vivere con te dei momenti degni di essere immortalati in versi da un poeta.

NONA LETTERA

AD ERNESTINA.

Non esser meco adirata, cara sorella, se da tanto tempo non ti ho scritto. In compenso ti mando qui acclusa la più recente pubblicazione dell'« Athenäum », or ora licenziata dalla stampa, e vi troverai delle cose veramente deliziose. Oggi non ti dico niente in merito, giacchè non voglio fare nuovamente delle introduzioni alla tua lettura: ciò, come mi sono accorto, non fa che spingerti alla polemica e ti priva della tua ingenuità nel giudizio. Voglio solo raccomandarti caldamente le stanze ad Eliodora e i passi segnati nelle Idee, onde per ora ti persuada quanto torto tu abbia fatto all'autore con una delle tue principali obbiezioni sulla Lucinda, ammesso anche che tu come sembra, abbia pensato altrimenti intorno a lui. Dalle stanze — che, lo spero, anche per altri rispetti ti parranno degne di rilievo — ti risulterà quanto grandi siano, secondo la sua idea, gli effetti dell'amore, e che cosa si può dire di più forte e più caratteristico sulla loro potenza,

se non asserendo che intorno ad una donna amante, e soltanto intorno ad una tal donna si può formare una famiglia, nel senso più profondo, in cui questa sacra parola vien qui interpretata? Ma hai fatto pure gran torto al libro pensando che in esso vi sia troppo poco mondo esteriore come oggetto dell'attività. Quando si tratta della vita, ti concedo senz'altro, che un uomo, a cui una donna s'è abbandonata, non si debba escludere dal mondo borghese, per cattivo che esso sia, e il volere ciò perpetuamente sarebbe di certo una strana idea; ma una tale idea in realtà non viene sostenuta nè espressa in nessuna parte del libro. Si fa soltanto astrazione dal mondo borghese e delle sue condizioni, e si fa ciò, perchè queste sono tanto cattive, che tale astrazione è assolutamente necessaria in un'opera d'arte consacrata all'amore. E invero non credere che tutti gli intrecci, emozioni d'animo e fatti, che ne possano risultare, siano in grado di illustrare o di magnificare l'amore e che perciò possa valer la pena di mettere in scena anche ciò che è volgare e indegno, e cerca di aver ben chiara la differenza fra un romanzo e una novella onde tu possa sapere esattamente ciò che puoi chiedere all'uno e all'altra. Sarei quasi tentato a dirti qualche cosa di molto forte per poter presentarti tale differenza in maniera netta, precisa. Ma tu potresti credermi un eretico impenitente ed io voglio aspettare piuttosto che tu la trovi da te. In modo troppo sprezzante però parli degli effetti che l'amore di Giulio ha

avuto sulla sua arte, e di certo non hai saputo apprezzare la parte migliore di ciò. Tu devi rimaner più estranea a tale argomento ed allora vedrai che con poche parole si dice molto. Inoltre senza occuparti un po' dell'arte e senza poter disporre in qualunque momento di quel tanto di senso artistico di cui sei dotata non puoi del resto capire molte cose. È questa una particolarità che si riscontra in tutto il libro, che l'autore cioè, in nessuna caratteristica, la quale debba essere messa meglio in luce, trova riposo, senza descrivere nello stesso tempo le opere che ognuno fa, di qualunque genere siano; e non è forse questa la pagina intera di un uomo, che altrimenti verrebbe passata sotto silenzio? Per questa ragione anche Lucinda deve essere una artista.

Richiamo soltanto la tua attenzione su questo fatto: ora se tu ne trai le conseguenze, ciò ti deve dare da sè una quantità di nuove vedute. Certo per te e per me, e certo anche per la maggior parte dei lettori, il comprendere questo elemento è riescito molto più difficile, pel fatto che venne scelta proprio l'arte figurativa, di cui si dà fra di noi poca intelligenza e ancor minore conoscenza. Ciò può essere stata una necessità ineluttabile, ma ha non di meno portato dei grandi vantaggi. Pensa soltanto al fatto che ora qualunque poesia in Giulio e qualunque avvicinamento ad essa devono essere considerati senz'altro come opera dell'amore, e considera in te stessa la rarità di questo connubio.

Già questo ti dimostrerà che in sostanza egli non poteva possedere la poesia ancor prima dell'amore. Preferiresti forse che gli fosse stata attribuita la conoscenza della musica o della mimica? Senza dubbio sarebbe stato per l'autore altrettanto difficile di trattare la prima, nel mentre la seconda è nella sua realtà, dalla quale non poteva staccarsi con velo profetico, circondata da un velo così fitto di volgarità, che anche un grande maestro non ha potuto trattarla se non in forma di parodia, e l'introdurla nell'opera sarebbe stato ancor peggio che l'immergere tutta l'opera nel volgare mondo borghese. E invero anche l'effetto sociale dell'amore non fu omesso. Non scorgi tu la cosidetta buona società nell'atto della propria formazione? Arma il tuo animo di un po' di pazienza. E non vedi la differenza nel modo come adesso gli uomini influiscono su Giulio e lui su loro? È soltanto un tuo vizio strano quello di voler anche tutti gli avvenimenti esteriori, onde completarne le lacune che sono nelle caratteristiche, vizio che non può essere nato che dalla inferiorità dei romanzi che hai letti finora, e che porta a sofisticherie inutili ed analisi vuote, perchè gli avvenimenti sono sempre ambigui e infiniti. Ora, se tu conoscessi il come e il perchè Giulio è ora qui e ora là, non sorgerebbero forse nel tuo animo domande noiose su quello che egli avrebbe dovuto ed eventualmente potuto fare? La qual cosa, pure, qui non c'entra affatto. Non ha per te la seconda lettera un valore infinitamente più alto, che non

la descrizione tanto tragica di questa malattia pericolosa? Si sarebbe forse potuto mettervi insieme questo quadro puro dell'impressione fatto tutto di getto? E non sarebbe completamente errato dare al lettore la descrizione lasciando che egli ne facesse il quadro? Sarebbe assurdo se io su questo tema perdessi ancora una parola. Ti devo ricordare però che in genere tu hai considerato l'effetto dell'amore troppo dal punto di vista della donna e troppo poco da quello dell'uomo. Devi cercarlo più nell'intimo dell'animo. Che si riesca a togliere la confusione e richiamare l'armonia e la calma in un animo sconvolto, questo, per Dio, è il risultato più grande e più degno che l'amore possa produrre in un uomo: questo procura di leggere nelle pagine del libro. Questo, e la genesi della poesia sono risultati di somma importanza e tu troverai anche sempre i corrispondenti riscontri per ambedue, e così forse saprai meglio valutare la necessaria disposizione dell'insieme e l'intimo nesso delle parti; così per lo meno sembra a me.

Non nego però che anch'io trovo si accenni troppo poco a certi elementi che si profondano particolarmente negli interni sentimenti dell'animo. Guido e Antonio ci stanno davanti come due geroglifici in una bella scrittura leggibile: si vede che essi da per sè stessi non sono degli arzigogoli, ma uno non li comprende. Vorrei chiamare impudicizia di forma il tendere e il tormentare così la fantasia. E in altre cose ancora puoi avere qua e là ragione, per esempio

su quanto si riferisce al creare delle teorie. Ma confessa però che qui la cosa accade come si conviene ad un artista, per cui tutto deve diventare arte; e che anche il suo pensiero fa parte di ciò che dev'essere rappresentato. Potresti tu farlo in altro modo? Ed ora, in nome di Dio, lasciamo stare queste opinioni e considerazioni polemiche, che sempre si riferiscono solo a questa e quella singola cosa, e che ci tolgono la visione dell'insieme. Sarà certo sempre meglio eliminarle prima, anzichè serbarle per l'ultimo momento; ma adesso restino veramente eliminate, e cerca di godere non già ancora una volta, ma sempre di nuovo l'alta bellezza e poesia dell'opera eccelsa e unica. Già da lungo tempo ho rinunziato a qualunque disputa su di essa, e l'ho consacrata al tacito inesauribile godimento e alla solitaria e devota considerazione per cui essa è fatta.

INDICE